

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

Dare il meglio di sé

Documento sulla visione cristiana
dello sport e della persona





“Vi invito a mettervi in gioco nella vita come nello sport.
Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società,
senza paura, con coraggio e entusiasmo. Mettervi in gioco con gli altri
e con Dio; non accontentarsi di un “pareggio” mediocre, dare il meglio di sé
stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre”

Papa Francesco

INDICE

Messaggio del Santo Padre Francesco al Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

DARE IL MEGLIO DI SÉ. SULLA PROSPETTIVA CRISTIANA DELLO SPORT
E DELLA PERSONA UMANA

Capitolo 1: Motivazioni e finalità del documento

- Dare il meglio di sé
- 1.1 Motivazioni del documento 9
 - Come potrebbe la Chiesa disinteressarsene?
 - L'importanza della pastorale nello sport:
un compito essenzialmente educativo
- 1.2 La Chiesa e lo sport sino ai nostri tempi 11
 - Non uno sport cristiano, ma una visione cristiana di sport
- 1.3 Obiettivo del documento 13

Capitolo 2: Il fenomeno dello sport

- 2.1 La nascita dello sport moderno 15
- 2.2 Cos'è lo sport? 19
- 2.3 I contesti dello sport 21

Capitolo 3: Uno sport per l'essere umano

- 3.1 Corpo, anima e spirito 23
- 3.2 Libertà, regole, creatività e collaborazione 24
 - *Fair play*
- 3.3 Individualismo e squadra 27
- 3.4 Sacrificio 28
- 3.5 Gioia 29
- 3.6 Armonia 31
- 3.7 Coraggio 32
- 3.8 Uguaglianza e rispetto 32
- 3.9 Solidarietà 33
- 3.10 Lo sport apre alla ricerca sul significato ultimo della vita 34
 - Il significato ultimo dal punto di vista cristiano

Capitolo 4: Le sfide alla luce del Vangelo

- 4.1 Uno sport umano e giusto 37
 - La promozione dei valori umani nello sport
 - Critiche alle devianze

4.2	Responsabilità condivisa per uno sport buono	39
4.3	Quattro specifiche sfide per lo sviluppo	40
	– Svilimento del corpo	
	– <i>Doping</i>	
	– Corruzione	
	– Tifosi e spettatori	
	Capitolo 5: Il ruolo chiave della Chiesa	
5.1	La Chiesa è di casa nello sport	44
	– Una presenza responsabile	
	– Una Chiesa in uscita	
	– Un moderno Cortile dei Gentili	
5.2	Lo sport è di casa nella Chiesa	46
	– Lo sport come esperienza educativa	
	– Sport e educazione cattolica	
	– Lo sport come generatore di una cultura dell'incontro e della pace	
	– Lo sport come opera di misericordia	
	– Lo sport crea una cultura dell'inclusione	
5.3	Gli ambienti della pastorale dello sport	48
	– I genitori come primi educatori	
	– Parrocchie (e oratori o centri giovanili)	
	– Scuole e università	
	– Società e associazioni sportive amatoriali	
	– Sport professionistico	
	– I media come ponte	
	– Scienze specialistiche	
	– Nuovi luoghi dello sport	
5.4	La cura degli operatori pastorali dello sport	52
	– Gli educatori sportivi	
	– Famiglie e genitori	
	– Volontari	
	– Sacerdoti e persone consacrate.	
5.5	Alcuni elementi fondamentali per un progetto pastorale	53
	attraverso lo sport	
	– La bellezza dello sport a servizio dell'educazione	
	– Lo sport per ricostruire il patto educativo	
	– Lo sport a servizio dell'umanità	
	– Il gioco alla base dello sport	
	– Il lavoro di squadra contro l'individualismo	
	– Lo sport è per tutti	
	– Una visione ecologica dello sport	
	Conclusioni	56

**Messaggio del Santo Padre Francesco
al Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita
in occasione della pubblicazione del documento “Dare il meglio di sé”
sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana.**

*Al Venerato Fratello
Signor Cardinale Kevin Farrell
Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*

Con gioia ho ricevuto la notizia della pubblicazione del documento «Dare il meglio di sé», sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana, che il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha preparato con l’obiettivo di evidenziare il ruolo della Chiesa nel mondo dello sport e come lo sport può essere uno strumento di incontro, di formazione, di missione e santificazione.

Lo sport è un *luogo di incontro* dove persone di ogni livello e condizione sociale si uniscono per ottenere un risultato comune. In una cultura dominata dall’individualismo e dallo scarto delle giovani generazioni e di quella degli anziani, lo sport è un ambito privilegiato intorno al quale le persone si incontrano senza distinzioni di razza, sesso, religione o ideologia e dove possiamo sperimentare la gioia di competere per raggiungere una meta insieme, partecipando a una squadra in cui il successo o la sconfitta si condivide e si supera; questo ci aiuta a respingere l’idea di conquistare un obiettivo centrandosi soltanto su sé stessi. La necessità dell’altro comprende non solo i compagni di squadra ma anche i dirigenti, l’allenatore, i sostenitori, la famiglia, insomma tutte quelle persone che con impegno e dedizione rendono possibile di arrivare a “dare il meglio di sé”. Tutto ciò fa dello sport un catalizzatore di esperienze di comunità, di famiglia umana. Quando un papà gioca con suo figlio, quando i bambini giocano insieme nel parco o a scuola, quando lo sportivo festeggia la vittoria con i suoi sostenitori, in tutti questi ambienti si può vedere il valore dello sport come luogo di unione e di incontro tra le persone. I grandi risultati, nello sport come nella vita, li otteniamo insieme, in squadra!

Lo sport è anche un *veicolo di formazione*. Forse oggi più che mai dobbiamo fissare lo sguardo sui giovani, dal momento che, quanto prima si inizia il processo di formazione, tanto più facile risulterà lo sviluppo integrale della persona attraverso lo sport. Sappiamo come le nuove generazioni guardano e si ispirano agli sportivi! Perciò è necessaria la partecipazione di tutti gli sportivi, di qualsiasi età e livello, perché quanti fanno parte del mondo dello sport siano un esempio di virtù come la generosità, l’umiltà, il sacrificio, la costanza e l’allegria. Allo stesso modo, dovrebbero dare il loro contributo per ciò che riguarda lo spirito di gruppo, il rispetto, un sano agonismo e la solidarietà con gli altri. È essenziale che tutti siamo consapevoli dell’importanza che ha l’esempio nella pratica sportiva, poiché è un buon aratro in terra fertile che favorisce il raccolto, sempre che si coltivi e si lavori adeguatamente.

Infine, vorrei sottolineare il ruolo dello sport come *mezzo di missione e santificazione*. La Chiesa è chiamata ad essere segno di Gesù Cristo nel mondo, anche mediante lo sport praticato negli oratori, nelle parrocchie e nelle scuole, nelle associazioni... Ogni occasione è buona per portare il messaggio di Cristo, «al momento opportuno e non opportuno» (2Tm 4,2). È importante portare, comunicare questa gioia trasmessa dallo sport, che non è altro che scoprire le potenzialità della persona, che ci chiamano a svelare la bellezza del creato e dell'essere umano stesso in quanto fatto a immagine e somiglianza di Dio. Lo sport può aprire la strada verso Cristo in quei luoghi o ambienti dove per vari motivi non è possibile annunciarlo in maniera diretta; e le persone, con la loro testimonianza di gioia, praticando lo sport in forma comunitaria possono essere messaggere della Buona Notizia.

Dare il meglio di sé nello sport è anche una chiamata ad aspirare alla santità. Durante il recente incontro con i giovani in preparazione al Sinodo dei Vescovi, ho manifestato la convinzione che tutti i giovani lì presenti fisicamente o mediante le reti sociali avevano il desiderio e la speranza di dare il meglio di sé. Ho utilizzato la stessa espressione nella recente Esortazione apostolica ricordando che il Signore ha un modo unico e specifico di chiamare alla santità per ognuno di noi: «Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui» (*Gaudete et exsultate*, 11).

Occorre approfondire la stretta relazione che esiste tra lo sport e la vita, che possano illuminarsi a vicenda, affinché lo sforzo di superarsi in una disciplina atletica serva anche da stimolo per migliorare sempre come persona in tutti gli aspetti della vita. Tale ricerca ci mette sulla strada che, con l'aiuto della grazia di Dio, ci può condurre a quella pienezza di vita che noi chiamiamo santità. Lo sport è una ricchissima fonte di valori e virtù che ci aiutano a migliorare come persone. Come l'atleta durante l'allenamento, la pratica sportiva ci aiuta a dare il meglio di noi stessi, a scoprire senza paura i nostri limiti, e a lottare per migliorare ogni giorno. In questo modo, «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (*ibid.*, 33). Per lo sportivo cristiano, la santità sarà dunque vivere lo sport come un mezzo di incontro, di formazione della personalità, di testimonianza e di annuncio della gioia di essere cristiano con quelli che lo circondano.

Prego il Signore, per intercessione della Vergine Santissima, affinché tale documento produca frutti abbondanti sia nell'impegno ecclesiale per la pastorale dello sport, sia al di là dell'ambito della Chiesa. A tutti gli sportivi e gli operatori pastorali che si riconoscono nella grande "squadra" del Signore Gesù chiedo per favore di pregare per me e invio di cuore la mia benedizione.

Dal Vaticano, 1° giugno 2018
Memoria di San Giustino martire

Franciscus

© copyright - Libreria Editrice Vaticana 2018

Dare il meglio di sé

Documento sulla visione cristiana
dello sport e della persona

Capitolo 1

MOTIVAZIONI E FINALITÀ DEL DOCUMENTO

Per dare il meglio di sé

Dare il meglio di sé stessi è un aspetto fondamentale nello sport, per qualsiasi atleta che, individualmente o in squadra, gareggi con tutte le forze per ottenere il proprio risultato sportivo. Quando si dà il meglio di sé stessi, si sperimenta la soddisfazione e la gioia della realizzazione personale. Accade nella vita così come accade nel vivere la fede cristiana. Ciascuno vorrebbe dire un giorno, come san Paolo, “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2Tm 4,7). Questo documento intende aiutare a comprendere la relazione tra dare il meglio di sé stessi nello sport e la fede cristiana vissuta ogni giorno.

1.1 Motivazioni del documento

La Chiesa come Popolo di Dio ha un’esperienza ricca e profonda dell’umano e con grande umiltà vuole condividerla e metterla a disposizione di tutto il mondo dello sport. La Chiesa è vicina al mondo dello sport perché desidera contribuire alla costruzione e allo sviluppo di uno sport autentico e orientato alla promozione umana.

Infatti, “nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco”¹ nei cuori dei discepoli di Cristo. Lo sport è fenomeno universale che nel nostro tempo ha assunto un’importanza nuova, trovando un’eco nei cuori del Popolo di Dio.

La Chiesa ha una visione della persona, come unità di corpo, anima e spirito, e rifiugge idee di riduzionismo nello sport che sviliscono la dignità della persona. “La Chiesa si interessa di sport perché le sta a cuore l’uomo, tutto l’uomo, e riconosce che l’attività sportiva incide sulla formazione della persona, sulle relazioni, sulla spiritualità”.²

Questo documento intende offrire una breve presentazione della visione della Santa Sede e della Chiesa Cattolica sullo sport. Recentemente si era affermata una tendenza, in parte dovuta al modo in cui è stata interpretata la storia dello sport, a ritenere che la Chiesa Cattolica abbia avuto esclusivamente un pensiero e un approccio ostile rispetto allo sport, soprattutto nel Medioevo e nella prima parte dell’epoca moderna, a causa di un atteggiamento negativo verso la corporeità. Questo in realtà è un

¹ *Gaudium et spes*, n. 1.

² FRANCESCO, Discorso alla Federazione Italiana Tennis, 8 maggio 2015.

fraintendimento dell'atteggiamento cattolico verso la corporeità avuto in queste epoche storiche e trascura le influenze positive che la tradizione cattolica ha apportato allo sport, dal punto di vista teologico, spirituale e educativo, valorizzandolo a pieno titolo dal punto di vista culturale.³

“L'atteggiamento cristiano, dinanzi allo sport come alle altre espressioni delle facoltà naturali della persona, quali la scienza, il lavoro, l'arte, l'amore, l'impegno sociale e politico, non è un atteggiamento di rifiuto o di fuga, ma di rispetto, di stima, semmai di riscatto e di elevazione: in una parola, di redenzione”.⁴ Nello sport è presente un aspetto di redenzione quando il rispetto della dignità della persona è la priorità e lo sport è a servizio della crescita e dello sviluppo integrale della persona. Come dice papa Francesco, “Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà che si è consolidata nel tempo, perché la comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole”.⁵

La Chiesa Cattolica rivolge questo documento a tutte le persone di buona volontà. In particolare, la Chiesa intende dialogare con tutte le persone e le organizzazioni che si impegnano a difendere i valori presenti nell'esperienza sportiva.

Inoltre, la Chiesa vuole indirizzare questo documento a tutti i fedeli cattolici, partendo dai vescovi e dai sacerdoti, ma soprattutto ai laici, che sono maggiormente impegnati nel mondo sportivo. È un documento che vuole parlare a tutti coloro che amano e promuovono lo sport, siano essi atleti, insegnanti, allenatori, genitori, persone per cui lo sport è una professione o una vocazione.

Si vogliono inoltre promuovere queste riflessioni pensando ai fratelli e sorelle nella fede che da oltre cinquanta anni sono impegnati nell'evangelizzazione e promozione dei valori cristiani attraverso lo sport.⁶

Come potrebbe la Chiesa disinteressarsene?

Nel corso della sua storia la Chiesa è stata una sostenitrice della bellezza nelle arti, nella musica e in molti altri ambiti di attività della persona. Il motivo fondamentale è che la bellezza proviene da Dio e perciò, come creature da Lui amate, anche noi ne godiamo. Lo sport ci offre l'opportunità per essere attori partecipi di questa

³ Cfr. D. VANYSACKER, *The Catholic Church and Sport. A burgeoning territory within historical Research!*, Revue d'histoire ecclésiastique. Louvain Journal of Church History, 108 (2013), 344-356.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Omelia in occasione del Giubileo degli sportivi, 12 aprile 1984.

⁵ FRANCESCO, Discorso ai membri del Comitato Olimpico Europeo, 23 novembre 2013.

⁶ Negli Stati Uniti secondo J. Stuart Weir, i cappellani sportivi nel mondo professionistico iniziarono il ministero con i giocatori della NFL prima della metà degli anni Sessanta del secolo scorso. Inoltre scrive che John Jackson fu il primo cappellano ufficiale di una società di calcio professionistica inglese, designato nel 1962. J. STUART WEIR, “Sports Chaplaincy: A Global Overview” in: *Sports Chaplaincy: Trends, Issues and Debates*, ed. by A. Parker, N.J. Watson and J.B. White, London 2016.

bellezza o spettatori ammirati. In questo modo, lo sport ha il potere di ricordarci che la bellezza è una delle strade per poter incontrare Dio.

Del resto, oggi, l'universalità dell'esperienza dello sport, la forza comunicativa e simbolica, le grandi potenzialità educative e formative, sono riconosciute e evidenti. Lo sport è ormai un fenomeno di civiltà che abita a pieno titolo la cultura contemporanea, che permea gli stili e le scelte di vita di molte persone. Questo ci spinge a riproporre l'interrogativo retorico di Pio XII: "Come potrebbe dunque la Chiesa disinteressarsene?".⁷

Pio XII e poi Paolo VI aprirono con forza il dialogo tra la Chiesa e il mondo dello sport nel ventesimo secolo, valorizzando gli aspetti che avvicinano e accomunano gli ideali dello sport alla vita cristiana: "Sforzo fisico, qualità morali, amore per la pace: su questi tre punti il dialogo che la Chiesa intrattiene con il mondo dello sport è sincero e cordiale. Il nostro desiderio è che sia sempre più ampio e fecondo".⁸

L'importanza della pastorale nello sport: un compito essenzialmente educativo

Il dialogo tra Chiesa e sport ha prodotto e continua a produrre una variegata proposta di pastorale sportiva, in particolare nel mondo scolastico, parrocchiale e associativo. Giovanni Paolo II ha sostenuto questo processo, sia nel magistero che nella scelta di aprire per la prima volta all'interno della Santa Sede un ufficio dedicato allo sport.

"La Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una pastorale dello sport adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza".⁹ La Chiesa non si limita a incoraggiare una qualificata pratica sportiva, ma vuole essere "dentro" lo sport, considerato come un moderno Cortile dei Gentili e un aeroporto dove annunciare il Vangelo.

Il magistero della Chiesa richiama continuamente alla necessità di promuovere "uno sport per la persona" in grado di dare senso e pienezza alla vita, in grado di valorizzare integralmente la persona, la sua crescita personale e morale, sociale, etica e spirituale. L'interesse della Chiesa per lo sport si concretizza in una presenza pastorale variegata e diffusa, avendo come punto di partenza e di fine l'interesse per l'essere umano.

1.2 La Chiesa e lo sport sino ai nostri tempi

La Chiesa ha dialogato con lo sport sin dai primi anni di esistenza. È noto che san Paolo usasse metafore sportive per spiegare la vita cristiana ai Gentili. Durante il Medioevo, laici cattolici partecipavano a giochi e attività sportive durante i giorni di

⁷ Pio XII, Discorso agli sportivi romani, 20 maggio 1945.

⁸ PAOLO VI, Saluto ai componenti del Comitato Internazionale Olimpico, 28 aprile 1966.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso per il convegno nazionale della CEI, 25 novembre 1989.

fešta, che non erano pochi, oltre che di domenica. Questa attività ludica trovò supporto teologico nel pensiero di Tommaso D'Aquino il quale scrisse che esiste una "virtù nei giochi", poiché la virtù deve essere esercitata con moderazione. Una persona virtuosa, per questo motivo, non avrebbe dovuto lavorare in continuazione, ma necessitava di un tempo per il gioco e la ricreazione. Gli intellettuali umanisti del Rinascimento, così come i primi Gesuiti, fecero proprie le riflessioni sulle virtù di Tommaso d'Aquino evidenziando l'importanza che all'interno della giornata scolastica ci fosse il tempo per il gioco e la ricreazione. Questa fu l'origine dell'inclusione del gioco e dello sport all'interno delle istituzioni scolastiche del mondo occidentale.¹⁰

Inoltre, dall'inizio della Modernità, la Chiesa ha manifestato interesse per il fenomeno sportivo, apprezzandone il potenziale educativo e condividendone molti valori. La Chiesa si è attivamente spesa per promuovere lo sviluppo dello sport stesso, in modo organizzato e strutturato.

Lo sport moderno è frutto della rivoluzione industriale, trovando nei cambiamenti sociali, politici e economici di questo tempo un terreno fertile per la diffusione e l'affermazione a livello globale. Lo sport è un frutto della modernità e della modernità se ne è fatto portabandiera.

Oggi lo sport sta profondamente cambiando e sta subendo pressioni forti di cambiamento. La speranza è che lo sport sappia governare il cambiamento e non semplicemente subirlo, riscoprendo e tenendo saldi i principi tanto cari allo sport antico e moderno: essere esperienza di educazione e promozione dell'essere umano.

Nel 1904, Pio X aprì le porte del Vaticano allo sport ospitando una manifestazione giovanile di ginnastica. Le cronache del tempo non nascosero lo stupore per questa apertura. C'è un aneddoto nel quale si narra che Pio X, di fronte alla perplessa domanda di un sacerdote di curia: "dove andremo a finire?", avrebbe risposto: "mio caro, in Paradiso!".¹¹

Tuttavia, senza ombra di dubbio, fu san Giovanni Paolo II a portare l'impegno e il dialogo con il mondo dello sport ai livelli più alti della Chiesa e delle sue gerarchie. Dopo il Giubileo del 2000, in seguito all'incontro con ottantamila giovani atleti radunati allo Stadio Olimpico di Roma, decise di creare la Sezione Chiesa e Sport, che dal 2004 ha studiato e promosso una visione cristiana dello sport, incentrata sulla costruzione di una società sempre più a misura della persona, volta alla pace e alla giustizia, e orientata all'evangelizzazione.

Non uno sport cristiano, ma una visione cristiana di sport

Quand'anche nacquero federazioni e associazioni sportive di carattere internazionale o nazionale di matrice dichiaratamente cattolica, la finalità non fu quella di creare uno sport "cristiano", diverso, separato o alternativo allo sviluppo dello sport, ma di

¹⁰ Cfr. P. KELLY, SI, *Catholic perspectives on sports. From Medieval to modern times*, Mahwah, NJ 2012.

¹¹ Cf. A. STELTANO, A.M. DIEGUEZ E Q. BORTOLATO, *I Papi e lo sport*, 4-5.

offrire un modo di vivere lo sport fondato sulla idea cristiana dell'essere umano e della società.

Questa attenzione ha maturato ben presto una visione di sport. In uno dei suoi documenti sullo sport, la Conferenza Episcopale Italiana scrisse che “se non esiste uno sport cristiano, è invece pienamente legittima una visione cristiana di sport, che non si limita a conferire a esso i valori etici universalmente condivisi, ma avanza una prospettiva propria, innovativa e coerente, nella convinzione di fare un servizio sia allo sport che alla persona e alla società”.¹²

“Senza in alcun modo pregiudicare e invalidare la specificità propria dello sport, il patrimonio della fede cristiana libera questa attività da ambiguità e deviazioni, favorendone una piena realizzazione”.¹³ Il cristianesimo non è pertanto un “marchio di qualità etica” dello sport, una etichetta giustapposta ma esterna a esso. Il cristianesimo si propone come valore aggiunto, in grado di dare pienezza all'esperienza sportiva.

1.3 Obiettivo del documento

La Chiesa valorizza lo sport in sé, come una palestra di vita in cui le virtù della temperanza, dell'umiltà, del coraggio, della pazienza possono essere interiorizzate e fatte proprie, in cui è possibile incontrarsi con ciò che è bello, buono e vero, in cui è possibile testimoniare la gioia di vivere. Questa esperienza può essere vissuta da persone di nazioni e comunità di tutto il mondo, senza differenze di livello o tipologia di sport. È questo che rende lo sport un fenomeno moderno di portata globale e per questo la Chiesa ne è vivamente interessata.

Essa intende incrementare la propria voce a servizio dello sport e si sente corresponsabile nello sport, nel salvaguardarlo da derive che lo minacciano quotidianamente, come la corruzione e la disonestà, le manipolazioni e lo sfruttamento commerciale.

“Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato [...] dagli eccessi del tecnicismo e dal professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura degli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere, ben più valida e apprezzabile dell'avere, e quindi ben al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica e edonistica della vita”.¹⁴ Su questi temi, la collaborazione tra Chiesa e sport porterà grandi frutti.

La Chiesa desidera essere a servizio di tutti coloro che operano nel mondo dello sport, da coloro che sono professionisti e lavoratori, fino a tutti coloro che sono im-

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sport e Vita cristiana*, n. 32.

¹³ *Ibid.*, n. 11.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Omelia in occasione del Giubileo degli sportivi, 12 aprile 1984.

pegnati come volontari, ufficiali di gara, allenatori, insegnanti, dirigenti, genitori e atleti.

Dopo aver descritto le motivazioni e le finalità di un dialogo tra la Chiesa e il mondo dello sport nel Capitolo 1, il documento illustrerà nel Capitolo 2 il fenomeno dello sport dalle sue origini fino a oggi, riflettendo sulla definizione di sport e sulla rilevanza dello sport nel contesto mondiale. Il documento continuerà con il Capitolo 3 entrando in profondità nella riflessione antropologica sullo sport e in particolare sull'importanza della persona come unità di corpo, anima e spirito. Quindi il documento parlerà di come lo sport possa dare risposta alla ricerca sul significato ultimo della vita e di come possa promuovere la libertà e la creatività della persona. In questa ricerca di senso, la pratica sportiva è esperienza di giustizia, sacrificio, gioia, armonia, coraggio, uguaglianza, rispetto e solidarietà. Nella comprensione cristiana, questo significato profondo è la piena felicità che si vive nell'esperienza dell'amore e misericordia totalizzante di Dio, in relazione con Gesù Cristo nello Spirito Santo, vissuta nella comunità dei fedeli.

Nel successivo Capitolo 4, saranno presentate alcune sfide alla promozione di uno sport giusto e pienamente umano, tra cui lo svilimento del corpo, il *doping*, la corruzione e le eventuali influenze negative degli spettatori. La Chiesa condivide con i protagonisti dello sport la responsabilità di individuare le devianze e i comportamenti negativi e a orientare lo sport sulla strada della promozione umana. Infine, nel Capitolo 5, verrà presentato l'attuale impegno della Chiesa per l'umanizzazione dello sport nel mondo di oggi. Lo sport, nei suoi vari ambiti, rappresenta un efficace strumento di educazione e formazione ai valori.

Molti temi riguardanti le potenzialità e le sfide allo sport non sono state affrontate in questo documento, ma esso non intende essere una *summa* esaustiva della teoria e della prassi dello sport, quanto raccontare il rapporto tra lo sport e l'esperienza di fede.

Capitolo 2

IL FENOMENO DELLO SPORT

Lo sport è un fenomeno universale. In qualsiasi luogo e in qualsiasi epoca gli uomini hanno vissuto in comunità, dilettandosi con giochi, con pratiche motorie, godendo nel perfezionamento delle proprie abilità fisiche e gareggiando tra di loro. Probabilmente da sempre l'essere umano ha praticato forme di attività che noi oggi definiremmo sportive. Partendo da questo scenario, è possibile dire che lo sport è una costante antropologica dell'umanità. La parola "sport" è certamente molto più recente: deriva dall'antica espressione francese *desporter* o *se desporter*, che a sua volta è una derivazione dal latino *de(s)portare* – che significa divertimento. Infine, in epoca moderna, fu coniata l'abbreviazione "sport" e da allora questo termine è usato per descrivere la moltitudine di attività che appassionano così tante persone, sia in veste di atleti che di spettatori.¹⁵

Come già precedentemente detto, con questo documento la Chiesa intende esplicitare la propria idea di sport, a servizio dello stesso movimento sportivo. Intende perciò diffondere luce sul significato antropologico dello sport, porre evidenza alle sfide da affrontare e alle opportunità per la pastorale. Prima di tutto ciò, è utile approfondire la riflessione sul fenomeno dello sport in sé stesso, partendo per esempio da come nasce lo sport e quali siano le sue principali caratteristiche. Inoltre, sarà importante capire le molteplici relazioni esistenti tra lo sport e il più ampio contesto sociale in cui si sviluppa.

2.1 La nascita dello sport moderno

Tutte le culture hanno storicamente sviluppato attività di tipo ludico, fisico e competitivo, che potremmo riconoscere in qualche modo come attività sportive. Lo sport, quindi, esiste sin dall'alba della storia della persona. Detto questo, san Giovanni Paolo II descrisse lo sport come "uno dei fenomeni tipici della modernità, quasi un 'segno dei tempi' capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell'umanità". Lo sport, continuava, "è diffuso in ogni angolo del mondo, superando diversità di culture e di nazioni".¹⁶ Ciò che il Papa intendeva sottolineare era che lo sport, pur trasversale

¹⁵ P. GUMMERT, "Sport". In: *Brill's New Pauly*. Ed. by Hubert Cancik and Helmuth Schneider, English edition by: Christine F. Salazar, Classical Tradition volumes edited.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Omelia in occasione del Giubileo degli sportivi, 29 ottobre 2000.

alle epoche storiche, aveva subito un radicale cambiamento negli ultimi due secoli. Nei periodi storici precedenti, lo sport si era plasmato e adeguato alla cultura di appartenenza. Lo sport moderno, invece, è penetrato in quasi tutte le culture, andando oltre i confini nazionali e oltre le diversità culturali. Certamente forme locali di sport ancora esistono e riscuotono ampia popolarità, ma accanto a queste è cresciuto un tipo di *sport globale* che, come linguaggio universale, può essere compreso da quasi tutti gli esseri umani. A questo punto vien da chiedersi come lo sport sia diventato un fenomeno di portata planetaria.

Già a partire dal sedicesimo e dal diciassettesimo secolo, molte attività sportive – sebbene non tutte¹⁷ – del mondo occidentale si slegarono dal contesto culturale e religioso in cui erano precedentemente inserite. Di certo questo non significa che lo sport divenne un fenomeno disgiunto e a sé stante. In questo periodo, tuttavia, possiamo osservare un principio di istituzionalizzazione, professionalizzazione e commercializzazione.¹⁸ La crescente autonomia dello sport, unita alla riscoperta degli ideali pedagogici dell'Antica Grecia, avviarono uno sviluppo nel corso del quale le attività fisiche vennero considerate sempre più importanti nel percorso di educazione integrale della persona. Un lungo filo rosso che unì vari pedagogisti – da John Amos Comenius (1592-1670) passando dal fondatore del movimento filantropico Johann Bernhard Basedow (1724-1790) per arrivare a Thomas Arnold (1795-1842) – fece propria questa idea di educazione integrale, trasferendola nei percorsi formativi, dando grande importanza all'educazione fisica.

In generale, lo sport moderno può essere fatto risalire a due matrici: da un lato i giochi e le gare competitive sviluppatasi nelle scuole pubbliche inglesi a partire dalla prima metà del diciannovesimo secolo; dall'altro gli esercizi motori e di ginnastica sorti nell'alveo del movimento di riforma pedagogica del Filantropismo e successivamente strutturatisi in Svezia. Rispetto al primo filone, si potrebbe menzionare che i più antichi giochi, gare e attività ludiche furono incorporate all'interno dei percorsi didattici delle scuole pubbliche inglesi. Come componente centrale della formazione pubblica, lo sport si diffuse gradualmente in tutti gli strati della società britannica. Quando la Gran Bretagna divenne una potenza globale, il sistema educativo fu trasferito in tutte le zone dell'Impero Britannico. Resta tuttavia da dire che ci furono comunque delle forme di resistenza a questo processo, come – per esempio – l'Associazione Atletica Gaelica in Irlanda.

Tempo prima era emerso il Filantropismo, che ebbe un impatto sulla riforma del sistema scolastico pubblico britannico. D'altro canto, si era già diffuso con dinamiche proprie nel continente europeo e in Scandinavia. In origine il Filantropismo era un ideale pedagogico che si richiamava a una visione integrale dell'educazione. Questo

¹⁷ Cfr. P. KELLY, SI, *Catholic Perspectives on Sports: From Medieval to Modern Times*, Mahwah, NJ 2012.

¹⁸ Cfr. W. BEHRINGER, *Kulturgeschichte des sports: Vom antiken Olympia bis ins 21. Jahrhundert*, München 2011, 198-238.

approccio educativo non includeva soltanto attività fisiche come la ginnastica, ma cercava di promuovere anche il riconoscimento dell'uguaglianza tra le persone e formare alla democrazia. Questa idea prese piede in Svezia dove la ginnastica divenne una parte integrante del sistema scolastico. Allo stesso modo l'educazione fisica era funzionale a percorsi educativi militari, estetici e salutistici. L'importanza del sistema svedese è acclarata nel fatto che ebbe particolare influenza nello sviluppo delle sport femminile.¹⁹

Alla fine del diciannovesimo secolo, Pierre de Coubertin portò all'unità le diverse tradizioni, facendole confluire verso l'Idea Olimpica. La finalità di de Coubertin era far nascere un programma pedagogico globale per educare le giovani generazioni di tutto il mondo. I suoi principali obiettivi erano educare alla pace, alla democrazia, alla cultura dell'incontro e alla ricerca dell'umana perfezione. Per diffondere l'Idea Olimpica, de Coubertin fece nascere (o rinascere) le Olimpiadi. Lo scopo originario dei Giochi Olimpici non era soltanto di tipo sportivo e competitivo, ma anche quello di celebrare la nobiltà e la bellezza dell'umanità. Il motto olimpico, *citius, altius, fortius* (più veloce, più alto, più forte) – che de Coubertin aveva ripreso dal domenicano Henri Didon²⁰ – non si riferiva soltanto all'eccellenza fisica, ma all'eccellenza umana in generale. Per questo, le esibizioni delle arti, musica e poesia erano anch'esse considerate parte fondamentale dei Giochi. Va comunque ricordato che per de Coubertin l'Olimpismo era decisamente una religione laica, che lui esplicitamente definì *religio athletae*. Come si può facilmente osservare dall'alto tasso di ritualizzazione delle cerimonie di apertura, così come delle premiazioni o della cerimonia di chiusura, l'effettivo svolgimento dei Giochi sottolinea con decisione l'ambizione di natura religiosa.

La prima edizione dei Giochi Olimpici dell'epoca moderna si svolse ad Atene nel 1896, anche se già precedentemente si erano svolte edizioni locali di Giochi Olimpici in Grecia, Inghilterra e Germania. Tuttavia soltanto l'iniziativa di de Coubertin ottenne il riconoscimento internazionale e riuscì a raggiungere il successo: da quel momento gli sport olimpici riscontrarono una crescita senza precedenti. Nel 1900 le porte delle Olimpiadi si aprirono anche per le donne. Un altro elemento che può spiegare il grande successo dello sport, è certamente l'avvento dei mass media nella prima metà del ventesimo secolo. Attraverso il cinema, la radio, la televisione, i grandi eventi sportivi furono facilmente veicolati in molti paesi e più tardi a livello mondiale. Grazie ai mass media e a internet, lo sport è oggi un fenomeno globale a cui larga parte delle nazioni e delle popolazioni hanno accesso.

Sebbene nella maggior parte dei casi lo sport non ambisca più a essere una religione o ad avere una connessione sinergica con le arti, la musica o la poesia, resta

¹⁹ *Ibid.*, 257.

²⁰ Cfr. N. MÜLLER, "Die olympische Devise 'citius, altius, fortius' und ihr Urheber Henri Didon", in: *Wissenschaftliche Kommission des Arbeitskreises Kirche und Sport* (ed.), Forum Kirche und Sport 2, Düsseldorf 1996, 7-27.

ancora vivo il rischio che possa essere strumentalizzato per proposte ideologiche. Questo nasce dal fatto che nello sport il corpo tende alla perfezione. In particolare, nei grandi eventi sportivi quali i Giochi Olimpici o i Campionati Mondiali, la prestanza atletica delle *performance* di alto livello viene messa in mostra al grande pubblico. Il corpo dell'atleta di alta prestazione ha valore un simbolico che si presta tuttavia a diverse letture e a vari significati. Quindi, lo sport – e in particolare quello di alto livello, è spesso strumentalizzato per finalità politiche, commerciali o ideologiche.²¹ Se da un lato questa elasticità di interpretazione avvantaggia *l'appeal* dello sport a livello globale, dall'altro, tuttavia, mette a nudo i pericoli connessi allo sport. Lo sport è un segno dei tempi altamente espressivo, ma allo stesso tempo difficilmente controllabile, il che non aiuta la sua comprensione. Per questo potrebbe essere soggetto alla strumentalizzazione ideologica o addirittura immorale o disumanizzante.²²

Come sostengono alcuni studiosi, lo sport può essere piegato a finalità ideologiche quando il campo di gioco si presta a una propaganda a favore dei paesi occidentali e ricchi, e quando più semplicemente lo sport si presta per rafforzare le strutture di potere esistenti o promuovere la visione culturale di una élite.²³ La riflessione di papa Francesco sulla globalizzazione offre un contributo a questi problemi dello sport globale. In riferimento alla connaturata tensione tra la dimensione globale e quella locale, il Santo Padre scrive nell'*Evangelii gaudium*, che “bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra [...] Il modello non è la sfera [...] dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno”.²⁴ In merito agli eventi sportivi di carattere globale come i Giochi Olimpici, se più nazioni non occidentali fossero maggiormente valorizzate nella scelta delle sedi dei Giochi o nel riconoscimento delle discipline olimpiche e avessero maggior peso all'interno del Comitato Olimpico Internazionale, i Giochi Olimpici stessi evidenzerebbero con ancora più efficacia la loro missione a essere veramente globali e a far incontrare il meglio di ciascun paese.

²¹ Cfr. D. VANYSACKER, “The Attitude of the Holy See Toward sport During the Interwar Period (1919-39)”, in *Catholic Historical Review* 101 (2015) 4, 794-808; vedi anche D. VANYSACKER, “La position du Saint-Siège sur la gymnastique féminine dans l'Allemagne de l'entre-deux-guerres (1927-1928) à partir de quelques témoignages tirés des archives des nonciatures de Munich et Berlin” in *Miscellanea Pagano*.

²² Cfr. C. HÜBENTHAL, “Morality and Beauty: sport at the Service of the Human Person”, in: *Sport and Christianity: A Sign of the Times in the Light of Faith* ed. by K. Lixey, C. Hübenthal, D. Mieth, N. Müller, Washington DC 2012, 61-78.

²³ Cfr. H. REID, *Introduction to the Philosophy of sport*, Lanham, MA 2010, 180-185.

²⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* nn. 234, 236.

2.2 Cos'è lo sport?

A lungo filosofi dello sport e studiosi hanno cercato di individuare una definizione adatta allo sport. Non è un compito facile, anche perché sino ad ora non c'è una definizione generalmente condivisa. In aggiunta, bisogna dire che lo sport è un fenomeno sottoposto ai mutamenti storici. Ciò che si considera sport oggi, potrebbe non esserlo più domani, e viceversa. Così sarà complicato trovare una definizione di sport. Tuttavia, questo non significa che non si possano individuare alcuni elementi generali universalmente attribuiti allo sport.

In primo luogo, il concetto di sport è legato al *corpo umano in movimento*. È vero che ci sono attività che sono annoverate tra quelle sportive e che non prevedono movimento corporeo, ma in genere lo sport è identificato come un'attività di persone che, individualmente o in gruppo, compiono esercizi fisici e di movimento con il proprio corpo.

In secondo luogo, bisogna richiamare il fatto che lo sport è un *gioco*. Questo significa che lo sport non è un'attività funzionale o utile a raggiungere un obiettivo esterno a sé stesso, ma la sua finalità si ritrova in sé stesso. Quali obiettivi interni, per esempio, si possono citare la ricerca della perfezione del gesto tecnico, il miglioramento di una propria prestazione o il superamento del risultato di un avversario, il giocare bene come squadra per vincere una gara. Non si può negare che lo sport moderno, in particolare quello professionistico, sia piegato a finalità esterne come, per esempio, portare lustro alla nazione, mostrare la supremazia di un sistema politico o più semplicemente guadagnare denaro. Tuttavia, se queste finalità esterne fossero predominanti sulle finalità interne dello sport, non si potrebbe più parlare di gioco, ma di lavoro. Del resto, le *performance* degli atleti professionisti non potrebbero mai raggiungere livelli di eccellenza se accanto alla dimensione del professionismo non ci fosse anche quella ludica.

In terzo luogo, lo sport è codificato in *regole*. Gli obiettivi propri dell'attività sportiva non possono quindi essere raggiunti in qualsivoglia modalità, ma è necessario attenersi alle regole del gioco. Generalmente le regole sono destinate a rendere più difficile il raggiungimento del risultato. Nel nuoto, per esempio, un atleta non può coprire la distanza dei cento metri utilizzando una barca a motore o correndo lungo il bordo della vasca, ma è obbligato a nuotare nell'acqua senza strumenti e nuotando con un particolare stile, per esempio stile libero o farfalla. Certamente la ristrettezza delle regole può essere modulata a seconda del livello di competizione. Un atleta amatoriale che corre tre volte alla settimana una certa distanza, probabilmente si porrà come regola soltanto di non correre più lentamente della volta precedente, mentre una competizione professionistica di alto livello è codificata attraverso complessi regolamenti il cui rispetto è monitorato da giudici e arbitri qualificati, nonché da equipe di specialisti. Uno sport senza regole è praticamente inconcepibile.

Un quarto elemento caratterizzante lo sport è la *competizione*. Si potrebbe obiettare che uno sportivo amatoriale che si alleni sporadicamente e soltanto per piacere o divertimento personale non sia coinvolto in una competizione. Questo in realtà non è

del tutto vero, in quanto anche lui compete con sé stesso, cercando di migliorare il proprio gesto o prestazione rispetto al passato, coprendo una certa distanza, di corsa, a nuoto o arrampicandosi, entro un tempo limite prefissato, e così via. Comunque, nella maggior parte dei casi, l'aspetto competitivo nello sport è molto più sviluppato, così da poter concludere che la competizione è una caratteristica fondante dello sport.

L'ultima componente dello sport è correlata alle precedenti: lo sport, come competizione strutturata e con regole codificate, garantisce una *pari opportunità* di partecipazione. Non avrebbe senso avere una competizione, sia essa individuale o di squadra, in cui le condizioni di partenza tra gli avversari siano evidentemente disuguali. È per questa ragione che le competizioni sportive sono generalmente distinte per genere, livello di prestazione, classe di età o di peso, gradi di disabilità, e così via.

Sommando questi cinque elementi, potremmo dire che *lo sport è un'attività fisica in movimento, individuale o di gruppo, di carattere ludico e competitivo, codificata attraverso un sistema di regole, che genera una prestazione confrontabile con altre in condizioni di pari opportunità*. Come già ricordato precedentemente, questa definizione di sport non intende essere esaustiva, poiché presenta numerosi aspetti sfumati.²⁵ Nonostante ciò, questo può bastare per il proposito di questo documento.

Ma c'è ancora altro da aggiungere. Come abbiamo già chiarito, lo sport non è solo un'attività a sé stante, ma ha anche una dimensione esterna. Dopo tutto, anche chi non pratica direttamente un'attività sportiva, può esserne interessato dall'esterno, commentarla, esserne appassionato, divertito o contrariato e può commentare quella attività in molti modi diversi. Riprendendo quanto già detto, il corpo umano in movimento è un simbolo che si presta a differenti letture. Dopo aver spiegato la dimensione ludica, l'importanza delle regole e della competizione, è necessario approfondire questa pluralità interpretativa dello sport. In un certo senso, una competizione sportiva può essere considerata come la narrazione di una storia tra due o più parti contendenti che gareggiano tra di loro per ottenere un premio fittizio e virtuale senza essere mossi da una motivazione vitale o prettamente concreta o utilitaristica. Rispettando le regole specifiche della gara, i contendenti si sforzano per dare il meglio di sé. Tralasciando le singole motivazioni personali, le parti contendenti mettono in scena una rappresentazione estetica e artistica comprensibile a tutti, anche agli spettatori esterni, e in cui tutti sono in grado di essere protagonisti nel dare il proprio livello di lettura e interpretazione. Come per le opere artistiche, anche la narrazione sportiva non ha un contenuto chiaro, distinto, univoco e per questo è aperta a diverse e anche opposte attribuzioni di significato o interpretazioni.

²⁵ Su una linea simile, lo storico dello sport Allen Guttman utilizzò una distinzione duale per definire lo sport. Partì dalla categoria generale del gioco (*play*), giungendo poi a determinare lo sport come un gioco organizzato (*game*), di carattere competitivo (*contest*), di tipo fisico (*sport*). Vedi A. GUTTMAN, *A Whole New Ball Game: An Interpretation of American Sports*, Chapel Hill, London 1988.

Per concludere questa riflessione sul concetto di sport, possiamo ora affermare che da un lato lo sport è un tipo di *mondo a sé stante*, nel quale emerge la dimensione del gioco, che in linea astratta, non persegue finalità esterne a sé stesso. Dall'altro, il "sistema sport" ha anche un lato esteriore che si presenta a chi lo guarda da fuori come *una narrazione altamente espressiva ma senza un contenuto univoco e chiaro*, così da prestarsi a variegata forme di interpretazione e giudizio. È questa molteplicità interpretativa che rende lo sport così affascinante ai popoli di tutto il mondo, ma che allo stesso tempo lo espone a strumentalizzazioni funzionali e ideologiche che non gli appartengono.

2.3 I contesti dello sport

Sullo sport c'è ancora molto da dire, poiché esso non esiste senza un contesto organizzato. In prima battuta, dobbiamo pensare allo sport come a una forma di organizzazione sociale, che ha inizio con un gruppo di bambini, ai quali si è dato un appuntamento nel pomeriggio nel cortile per giocare a calcio o basket. Già questo, un appuntamento a una certa ora in un luogo preciso, è un inizio di organizzazione. Come avviene nelle forme più avanzate di attività sportiva, gli allenamenti devono essere preparati, le gare devono essere programmate, i campi da gioco devono essere individuati e mantenuti, gli spostamenti degli atleti e dei materiali devono essere pianificati, gli arbitri devono essere convocati, i risultati delle gare omologati, e così via. Per un grande evento sportivo, bisogna prevedere il sistema di giustizia sportiva, il controllo *antidoping*, gli allestimenti. Questo è il compito delle organizzazioni sportive, come le società sportive, le organizzazioni nazionali e internazionali. In generale, l'insieme di queste realtà è noto come *sistema sportivo*.

Va da sé che il sistema sportivo non è in grado di generare al suo interno tutte le risorse necessarie a sostenersi. Per rendere possibili le attività sopra elencate, il sistema sportivo necessita di benefattori esterni – per esempio, i volontari, supporti dalle istituzioni pubbliche, finanziamenti privati (donazioni o sponsorizzazioni) – e in particolare di utenti che acquisteranno i biglietti, gli articoli di merchandising o gli abbonamenti ai programmi sportivi televisivi. Soltanto in questo modo il sistema sportivo è in grado di reperire le risorse necessarie al sostentamento. Questa *dipendenza strutturale* del sistema sportivo spiega perché quest'ultimo debba costantemente promuovere un'immagine attrattiva dello sport ai contributori esterni. Il sistema sportivo, in altre parole, deve preoccuparsi che l'immagine dello sport sia sempre in grado di attrarre potenziali benefattori affinché i loro contributi mantengano o incrementino il sistema stesso. Questo, a cascata, porta a "vendere" lo sport come una proposta capace di adattarsi di volta in volta ai vari interessi dei potenziali benefattori. È così che lo sport si trasforma in un prodotto che promette di soddisfare gli interessi di variegati soggetti, gruppi o istituzioni. Questo è il motivo per cui il sistema sportivo è così facilmente e prontamente disponibile a piegarsi a finalità ideologiche, politiche o economiche estranee agli stessi valori dello sport, perché altrimenti non sarebbe in

grado di garantirsi le risorse necessarie per la propria sopravvivenza.

Proprio perché lo sport, come abbiamo visto, è una narrazione espressiva con contenuti a cui è possibile attribuire molteplici significati, il sistema sportivo in generale ha sviluppato una grande capacità di utilizzare questo aspetto dello sport per reperire risorse esterne, intercettando potenziali benefattori che usano lo sport per comunicare i propri messaggi interessati. Questo lo si vede, per esempio, nelle *partnership* con aziende commerciali e pubblicitarie di cui beneficiano sia gli atleti che le organizzazioni sportive. In questo caso lo sport diventa un veicolo per trasmettere messaggi di tipo economico.

La dipendenza strutturale del sistema sportivo sopra descritta non è necessariamente un aspetto negativo, poiché lo sport può perseguire finalità che sono eticamente accettabili o anche profondamente umane. Ad esempio, se le istituzioni pubbliche intendono finanziare il sistema sportivo perché questo promette di migliorare la salute dei cittadini o di promuovere una educazione integrale delle giovani generazioni, certo non si può dire che il sistema sportivo sbaglia nel presentare lo sport come un'attività che persegue queste finalità. D'altra parte, è altrettanto evidente che questa dipendenza strutturale del sistema sportivo comporta notevoli rischi. Se per esempio, si può generare una gran quantità di risorse facendo dipendere il sistema sportivo da quello economico o da sistemi ideologici, allora l'inclinazione a dipendere sarà forte, anche se i propositi serviti sono eticamente dubitativi o inumani. Questo sarà approfondito in maggior dettaglio nel Capitolo 4.

Capitolo 3

UNO SPORT PER L'ESSERE UMANO

3.1 Corpo, anima e spirito

È consuetudine ritrovare studi di carattere storico che stigmatizzano l'atteggiamento cattolico nei confronti della corporeità etichettandolo come profondamente negativo, ma in realtà la tradizione teologica e spirituale del Cattolicesimo ha rimarcato che il mondo materiale (e tutto ciò che esiste) è buono in quanto creazione di Dio e che la persona è una unità di corpo, anima e spirito. Infatti, i teologi dei primi secoli e del Medioevo si spesero molto per criticare gli Gnostici e i Manichei, in particolare perché questi gruppi associavano il mondo materiale e il corpo umano al diavolo. Una delle contestazioni degli autori cristiani era che gli Gnostici e i Manichei non accettavano le scritture ebraiche all'interno delle scritture cristiane, e perciò non accettavano il passo della Genesi dove se dice che Dio, creando il mondo e l'essere umano, disse che tutto era "molto buono". Al contrario, questi gruppi costruirono complesse elaborazioni mitologiche sull'origine del mondo materiale, associandolo a un "errore" o a un "principio maligno".

Questo è il motivo per cui considerarono il mondo materiale e il corpo umano come contrapposto a ciò che è pienamente spirituale. Nel 1979 san Giovanni Paolo II parlò ai calciatori italiani e argentini proprio di questa controversia: "Mette conto di ricordare, a questo proposito, che già i pensatori cristiani dei primi secoli si opposero con decisione a certe ideologie, allora in voga, che si caratterizzavano per una netta svalutazione del corporeo, condotta in nome di una malintesa esaltazione dello spirito: sulla scorta dei dati biblici, essi affermarono invece con forza una visione unitaria dell'essere umano".²⁶

Questa visione unitaria della persona umana è stata espressa nelle Scritture e dai teologi sia come unità di corpo, anima e spirito, che come unità di corpo e anima. La comprensione di questa unità della persona fu consequenziale nel dar forma all'atteggiamento cristiano nei confronti dello sport. In linea con Giovanni Paolo II, la Chiesa guarda lo sport con stima, poiché valorizza "tutto ciò che contribuisce costruttivamente allo sviluppo armonico e integrale della persona, anima e corpo. Essa, quindi, incoraggia quanto tende a educare, sviluppare e fortificare il corpo umano, affinché esso presti un migliore servizio al raggiungimento della maturazione personale".²⁷

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso agli atleti delle squadre nazionali di calcio d'Italia e Argentina, 25 maggio 1979.

²⁷ IDEM, Discorso al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, 20 dicembre 1979.

La comprensione di questa unità della persona è anche il fondamento dell'insegnamento della Chiesa per cui esiste una dimensione spirituale nello sport. Infatti, san Giovanni Paolo II, descrive lo sport come "una forma di ginnastica del corpo e dello spirito".²⁸ Così dice: "l'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'essere umano, anche le sue capacità intellettuali e spirituali. Non è mera potenza fisica e efficienza muscolare, ma ha anche un'anima e deve mostrare il suo volto integrale".²⁹

3.2 Libertà, regole, creatività e collaborazione

La libertà è un dono di Dio per l'essere umano, che ne rivela la grandezza della sua natura. Creati a immagine e somiglianza di Dio, gli uomini e le donne sono chiamati a partecipare alla creazione divina. Tuttavia la libertà è connessa con la responsabilità, poiché le libere scelte di ciascuno impattano sulle relazioni interpersonali, sulla comunità e, in alcuni casi, sull'intero creato.

Oggi molti credono che la libertà sia fare ciò che si vuole, senza alcun limite. Tale modo di pensare separa la libertà dalla responsabilità e può anche far venire meno la consapevolezza delle conseguenze delle azioni dell'essere umano. Al contrario, lo sport ci ricorda che la vera libertà deve essere anche responsabilità.

Oggi la tecnologia permette alle persone in molte parti del mondo di avere accesso a tante possibilità con estrema immediatezza. In questo contesto è facile per le persone perdere di vista il bisogno di impegnarsi e sacrificarsi per raggiungere un obiettivo. Nello sport, invece, chi non sviluppa queste virtù, non riuscirà nemmeno a avere continuità nella pratica dello sport stesso e pertanto non raggiungerà gli obiettivi prefissati. Qui la riflessione cristiana sulla libertà si applica allo sport per il fatto che la libertà permette agli uomini di fare con discernimento scelte e sacrifici, anche quando questi richiedono di passare attraverso la "porta stretta".³⁰

Inoltre, nella "cultura dello scarto", spesso richiamata da papa Francesco, gli impegni a lungo termine ci spaventano. Lo sport a tal riguardo ci insegna che vale la pena abbracciare sfide di lunga durata. L'allenamento e l'impegno costante al miglioramento hanno un valore, proprio come il raggiungimento di beni più grandi che si possono perseguire solo quando le persone non fuggono dalle incertezze e dalle sfide insite nelle responsabilità. In aggiunta, le ulteriori difficoltà, come possono essere gli infortuni e il resistere alla tentazione di barare, aiutano a rafforzare il carattere attraverso la perseveranza e l'autocontrollo.

²⁸ IDEM, Discorso alla delegazione di dirigenti e giocatori della squadra di calcio italiana "A.C. Milan", 12 maggio 1979.

²⁹ IDEM, Discorso ai partecipanti al convegno internazionale "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport", 28 ottobre 2000.

³⁰ Cfr. Mt 7,13-14.

Il motto del Comitato Olimpico Internazionale, *citius, altius, fortius* (più veloce, più alto, più forte)³¹ richiama questo ideale di perseveranza. In un certo senso, la vita cristiana assomiglia più a una maratona che a una gara di velocità. Ci sono molte tappe, alcune delle quali molto difficili da superare.

Allora, perché le persone corrono le maratone? In parte devono essere amanti della sfida. Migliorarsi passo dopo passo, chilometro dopo chilometro, suscita un senso di soddisfazione che aggiunge piacere alla competizione. Gregorio Nazianzeno e altri Padri della Chiesa pensarono la vita cristiana come un gioco. papa Francesco si è espresso sul tema negli stessi termini, collegando la categoria del gioco con la gioia cristiana.³²

Ciascuno mette in pratica i talenti che ha ricevuto nella quotidianità della propria vita, nella quale è incluso anche lo sport. Preso atto dell'insieme di regole di ciascuno sport e delle strategie e tattiche di gioco dettate dagli allenatori, ciascun atleta mette in campo la propria libertà e creatività per raggiungere l'obiettivo entro i parametri stabiliti. In questo modo, gli sport testimoniano la virtù della giustizia, come obbedienza al rispetto delle regole. E a garantire il rispetto della giustizia ci sono arbitri, giudici e ispettori e, negli ultimi anni, ausili tecnologici. Senza le regole il senso del gioco e della competizione sarebbe vanificato. Nel gioco del calcio, per esempio, se la palla non ha completamente oltrepassato la linea della porta, non è goal. Un piccolo millimetro fa una enorme differenza. In alcuni casi, le regole aiutano a capire che la giustizia non è qualcosa di meramente soggettivo, ma che ha una dimensione oggettiva, anche quando viene sperimentata nelle forme del gioco.

Contrariamente a quanto si possa pensare, nello sport le regole non limitano la creatività, ma la stimolano. Per centrare il risultato stando all'interno delle regole stabilite, l'atleta deve essere molto creativo. Deve cercare di sorprendere l'avversario con tecniche e strategie innovative. Per questa ragione gli atleti più creativi sono anche i più apprezzati.

Qualcosa di analogo accade con la libertà. Le regole, che a loro volta sono frutto della creatività di chi ha inventato uno sport, diventano oggettive nel momento in cui sono accettate. Questa oggettività non annulla la soggettività di ogni singolo atleta, ma piuttosto nella pratica del proprio sport lo aiuta a migliorarsi nella libertà. Le regole sono chiare e definite, ma il loro rispetto rende l'atleta più libero e creativo.

Gli uomini creano le regole che costituiscono i vari sport e si accordano su di esse. Queste regole fanno sì che lo sport divenga un qualcosa a sé stante rispetto alle altre attività della vita quotidiana. Gli studiosi hanno notato che uno degli aspetti delle regole costitutive di uno sport è che hanno una logica di gratuità. Come già detto nel precedente capitolo, ogni sport ha i propri obiettivi da raggiungere. Nel golf, per

³¹ Diffuso da Pierre de Coubertin, fondatore dei Giochi Olimpici Moderni, a partire dalla fine del diciannovesimo secolo.

³² FRANCESCO, Saluto ai partecipanti del IV Convegno promosso da Scholas Occurrentes, 5 febbraio 2015.

esempio, lo scopo è mettere la palla nella buca con il minor numero di lanci possibili per diciotto buche. Il regolamento del golf, tuttavia, prevede il punteggio migliore per cui è possibile farlo, proibisce il modo più efficace di fare questo, cioè avvicinarsi camminando e far cadere la palla nella buca. Essi introduce gratuitamente delle sfide e delle difficoltà che rendono il raggiungimento dell'obiettivo ancora più complicato. Ciascun giocatore deve usare un campo da golf, iniziare a una distanza prestabilita da ciascuna buca e evitare specchi d'acqua e conche di sabbia. I partecipanti accettano le regole costitutive del golf, in quanto si divertono nel giocare e nel cercare di affrontare la sfida che il gioco stesso offre. Il punto focale di questa riflessione è che gli sport sono necessari all'esistenza; li inventiamo e vi partecipiamo liberamente perché ci piace praticarli. In qualche modo, gli sport fanno parte del regno della gratuità.

Lo sport, quindi, è fondato su un presupposto iniziale: la collaborazione e l'accordo sulle regole costitutive. Ci sono varie modalità con cui i partecipanti cooperano per far sì che un evento sportivo si realizzi. Infatti, la collaborazione è precedente e è la base della competizione. In questo senso, lo sport è l'opposto della guerra, che si scatena quando le persone credono che la cooperazione non sia più possibile e quando viene a mancare l'accordo sulle regole fondamentali. Nello sport, l'avversario è un partecipante al contesto codificato dalle regole e non un nemico da annientare. Infatti, è la presenza di un avversario che fa emergere il meglio di un atleta e per questo l'esperienza può essere piacevole e avvincente. Il termine *competizione* richiama proprio a questo, derivando da due parole latine "com" (*con*) e "petere" (*fare con forza*). I partecipanti alla gara "si sforzano insieme" per dare il meglio. I molti esempi di atleti che si stringono la mano e si abbracciano o che socializzano e condividono momenti conviviali dopo una gara intensa hanno molto da insegnarci su questo aspetto.

E così vediamo come lo sport aiuti la persona a crescere, poiché diventa capace di costruire un ambiente nel quale convivono e interagiscono libertà e responsabilità, creatività e rispetto delle regole, divertimento e serietà. Questo ambiente passa attraverso lo spirito di collaborazione e accompagnamento reciproco, sviluppando il talento e il carattere delle persone.

Fair play

Negli ultimi decenni c'è stata una consapevolezza crescente del bisogno di *fair play* nello sport, per esempio, che il gioco sia "pulito". Gli atleti onorano il *fair play* non solo quando rispettano formalmente le regole, ma anche quando osservano la giustizia in rispetto dei propri avversari così che ciascun contendente possa impegnarsi liberamente nel gioco. Una cosa è rispettare le regole del gioco per evitare di essere sanzionati dall'arbitro o squalificati per una violazione del regolamento. Altra cosa è essere attenti e rispettosi dell'avversario e della sua libertà indipendentemente da qualsivoglia ricaduta regolamentare. Fare questo comporta non usare strategie nascoste, come può essere il *doping*, o avvantaggiarsi scorrettamente sugli avversari. L'attività sportiva "deve essere occasione ineludibile per praticare le virtù umane e

cristiane della solidarietà, della lealtà, del corretto comportamento e rispetto per gli altri, per coloro che vanno visti come competitori e non come avversari o rivali”.³³ In questo modo lo sport può puntare più in alto, superando l’obiettivo della vittoria, ricercando lo sviluppo della persona all’interno di una comunità fatta di compagni di squadra e avversari.

Il *fair play* permette allo sport di divenire un’opportunità di educazione per tutta la società, partendo dai valori e delle virtù presenti nello sport, come la perseveranza, la giustizia e le buone maniere, per nominarne alcune che papa Benedetto XVI indicò. “E a voi, cari atleti, spetta il compito non meno significativo nella società di dare volto a questi atteggiamenti e convinzioni e incarnarli oltre che nell’attività sportiva, anche in un reale impegno familiare, culturale e religioso. Il che risulta essere di enorme aiuto in particolare per i giovani, visti i mutamenti sociali, la sempre più diffusa perdita di valori e il crescente disorientamento”.³⁴ In questo senso, gli atleti hanno il compito di essere “educatori, poiché lo sport può effettivamente inculcare molti valori elevati quali la lealtà, l’amicizia e lo spirito di squadra”.³⁵

3.3 Individualismo e squadra

Qualcosa di molto tipico del mondo dello sport sono le relazioni affiatate che si creano tra il singolo atleta e la squadra. Negli sport di squadra, come il calcio, il rugby, la pallavolo, e il basket su tutti, questo è particolarmente evidente. Ma anche negli sport individuali, come il tennis o il nuoto, ci sono sempre forme di lavoro di squadra.

Oggi è molto diffusa una mentalità individualistica. Gli interessi individuali talvolta sembrano prevalere sul bene comune. Lo sport è una scuola di spirito di squadra che aiuta ciascuno a superare l’egoismo. Qui l’individualità di ciascun atleta è connessa con la squadra, che lavora unita per puntare a un obiettivo comune.

Papa Francesco, parlando ai giovani in occasione del settantesimo anno di fondazione del Centro Sportivo Italiano, disse: “Vi auguro anche di sentire il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita. No all’individualismo! No a fare il gioco per sé stessi. Nella mia terra, quando un giocatore fa questo, gli diciamo: ‘Ma questo vuole mangiarsi il pallone per sé stesso!’. No, questo è individualismo: non mangiatevi il pallone, fate gioco di squadra, di équipe. Appartenere a una società sportiva vuol dire respingere ogni forma di egoismo e di isolamento, è l’occasione per incontrare e stare con gli altri, per aiutarsi a vicenda, per gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità”.³⁶

³³ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla nazionale di calcio del Messico, 3 febbraio 1984.

³⁴ BENEDETTO XVI, Discorso alla Squadra Nazionale Austriaca di Sci Alpino, 6 ottobre 2007.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio ai membri della FIFA, 11 dicembre 2000.

³⁶ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all’incontro per il settantesimo anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano, 7 giugno 2014.

Ogni componente della squadra è unico e contribuisce in modo peculiare al gruppo. I singoli non sono dispersi nel mucchio, perché ciascuno è considerato nella propria particolarità. Ciascuno riveste un'importanza unica e specifica che rende più forte l'intera squadra. Una grande squadra è formata da grandi singole personalità, che non giocano da sole ma insieme.

Una squadra di calcio, per esempio, può essere composta dai migliori centrocampisti del mondo, ma non sarà una grande squadra se non ha un portiere, difensori, attaccanti e anche un allenatore, un preparatore atletico, un fisioterapista, ecc... Nello sport, i doni e i talenti di ciascun individuo sono messi a servizio della squadra.

3.4 Sacrificio

Alle persone che praticano un'attività sportiva è familiare il concetto di sacrificio. Aldilà del livello di prestazione o del tipo di attività in cui si è coinvolti, di squadra o individuale, l'atleta deve sottoporre sé stesso a una disciplina e focalizzarsi sull'esercizio da portare a termine, se vuole imparare e acquisire le necessarie competenze e capacità. Raggiungere questo risultato spesso significa dover seguire un programma continuo e strutturato di allenamenti. Questo avviene nel migliore dei modi quando il praticante accetta di essere parte di un progetto che comporterà un certo livello di durezza, abnegazione e umiltà. Questo perché imparare e migliorarsi nello sport porta sempre con sé l'impatto con la sconfitta, la frustrazione e la sfida. Gli atleti professionisti spesso fanno esperienza di queste sfide psicologiche, fisiche e spirituali come parte integrante della propria carriera sportiva; ancor più impressionante è che, gli atleti amatoriali e dilettanti sono predisposti ad accettare queste esigenze, sebbene a livelli minori di intensità, al fine di migliorarsi in ciò che li appassiona.³⁷ I praticanti dilettanti che si allenano per la mezza maratona di beneficenza, un giocatore di golf ad alto handicap che si allena per migliorare i propri colpi, il giocatore di *walking football* (calcio camminato) che cerca di segnare il maggior numero di goal per la propria squadra, capisce attraverso l'esperienza sul campo che questi piccoli sacrifici hanno un senso se fatti per passione nello sport. Sebbene indirizzato agli olimpionici, san Giovanni Paolo II ha evidenziato che il valore del sacrificio nello sport vale per tutti gli atleti, senza distinzione di livello di prestazione: "Nelle recenti Olimpiadi di Sydney, abbiamo ammirato le imprese di grandi atleti, che per giungere a quei risultati si sono sacrificati per anni, ogni giorno. Questa è la *logica dello sport*, specialmente dello sport olimpico; e è anche la *logica della vita*: senza sacrifici non si ottengono risultati importanti, e nemmeno autentiche soddisfazioni".³⁸

³⁷ Cfr. J. PARRY, S. ROBINSON, N. WATSON, & M. NESTI, *Sport and Spirituality: An introduction*, London 2007.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Omelia in occasione del Giubileo dello sport, 29 ottobre 2000.

L'esperienza del sacrificio nello sport può aiutare gli atleti a formare il proprio carattere in modo peculiare. Possono sviluppare le virtù del coraggio e dell'umiltà, della perseveranza e della forza. Nello sport l'esperienza comunitaria di sacrificio può anche aiutare i credenti a capire più profondamente la propria vocazione di figli di Dio. Mantenere una vita di preghiera, accostarsi con continuità ai sacramenti, lavorare per il bene comune, sono spesso azioni lastricate di ostacoli e difficoltà. Noi possiamo superare queste sfide con una costante persistenza e autodisciplina, e con la grazia che ci viene da Dio. "Severa disciplina e padronanza di sé, prudenza, spirito di sacrificio e di dedizione",³⁹ secondo san Giovanni Paolo II, rappresentano qualità spirituali, fisiche e psicologiche forgiate da molti sport. Le sollecitazioni e le sfide, sia mentali che fisiche, che lo sport mette in campo, possono aiutare a rafforzare lo spirito e l'autostima. C'è una narrazione cattolica del valore antropologico dello sport e del sacrificio radicata nel vissuto quotidiano di ogni atleta: essi hanno la consapevolezza che il sacrificio e la sofferenza hanno un potere trasformante.

Sacrificio è una parola molto familiare e utilizzata nel mondo dello sport. Anche la Chiesa usa questo termine e spesso in modo molto diretto e specifico. Sa che l'amore di Dio e per il prossimo spesso ha un costo per la nostra vita. Il compito del cristiano è di accettare e sopportare i sacrifici e le sofferenze, grandi o piccole che siano, e con il sostegno della grazia di Dio, lottare per il regno nella vita terrena e nel mondo che verrà. Con questa convinzione diventa più semplice capire cosa san Paolo intendeva quando chiedeva di prepararsi a "combattere la buona battaglia" (*Tm* 6,12). Tutti i nobili sacrifici che facciamo sono importanti nella vita cristiana, anche quando riguardano un ambito apparentemente insignificante delle attività umane, come lo sport.

3.5 Gioia

Fin dai tempi della Carta Internazionale dell'Educazione Fisica, dell'Attività Fisica e dello Sport del 1978, praticare lo sport è diventato un diritto per tutti, non soltanto per i giovani, le persone sane o normodotate. Indipendentemente dal fatto che lo sport sia praticato da bambini, anziani o persone con disabilità, esso porta gioia a tutti coloro che lo esercitano liberamente, qualsiasi sia il livello di gioco.

In quanto i principianti, gli atleti vivono frustrazione e anche imbarazzo per le ripetute sconfitte che incontrano nel loro percorso di ricerca di affinamento e miglioramento della propria disciplina sportiva. Se invece sono ad alti livelli di prestazione, essi devono passare attraverso severi e rigidi programmi di preparazione. La gioia che si prova nel praticare lo sport, spesso convive e emerge dalle difficoltà e dalle sfide più dure. Vediamo che nel mondo ci sono molte persone che praticano sport soltanto per il piacere del movimento fisico, per le opportunità di socializzazione,

³⁹ IDEM, Messaggio ai delegati del Club Alpino Italiano, 26 aprile 1986.

per apprendere nuove competenze o per percepire un senso di appartenenza ad una comunità. La gioia in questi casi è il frutto del fare ciò che piace o appassiona. In ultima analisi, la gioia è un dono fondato sull'amore, e questo è vero per tutti gli sport.⁴⁰ Questo legame tra la gioia e l'amore per lo sport ci permette di capire meglio la relazione tra Dio, l'amore e la gioia nella nostra spiritualità quotidiana.

Il fatto che per la maggior parte delle persone lo sport non sia praticato per un motivo di utilità quale i soldi o il successo, lo rende un fenomeno ancora più interessante. Tuttavia, per gli atleti in carriera, i momenti di gioia nello sport sono di solito accompagnati da sofferenze e sacrifici di ogni sorta, e conseguenza di grandi sforzi fisici e mentali. Questo ci insegna che la gioia autentica, profonda e duratura spesso emerge quando ci impegniamo con tutti noi stessi per qualcosa che ci appassiona. Questa passione può essere rivolta al gesto sportivo in sé o ai compagni di squadra nelle relazioni profonde costruite nell'inseguimento di un comune obiettivo. Se la gioia connessa con la passione e l'amore per lo sport o per i compagni di squadra è una realtà che gli psicologi associano alle migliori *performance* e è la molla che spinge gli sportivi a rinnovare continuamente la partecipazione, allora questo può essere un buon modo per gli allenatori e i responsabili sportivi per mostrare il parallelismo tra la pratica sportiva e la vita di fede.

A questo riguardo è importante richiamare la parabola di Gesù sul tesoro nascosto nel campo, per spiegare il Regno di Dio. Gesù sottolinea che l'essere umano che ha trovato il tesoro, "pieno di gioia" vende tutto ciò che ha per comprare quel campo (Mt 13,44). Così anche per noi, seguire Gesù e annunciare che il regno di Dio è vicino significa agire pieni di gioia per aver sperimentato l'abbondanza dell'amore e della Grazia di Dio che caratterizzano questo regno. Quando si segue Gesù e si lavora per costruire il regno di Dio, si incontrano difficoltà e disagi, e siamo invitati a caricarci la nostra croce. Tuttavia le prove e le sofferenze non possono cancellare la nostra gioia. Nemmeno la morte lo può fare. Dopo aver detto ai suoi discepoli che come il Padre ha amato lui, così lui ha amato loro, invitandoli a rimanere nel suo amore, Gesù dice loro: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Così come, vicino alla sua passione e morte, disse loro: "Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia" (Gv 16,22).

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù".⁴¹ Papa Francesco evidenzia la centralità della gioia nella vita di un credente, quale dono da condividere con tutti. Allo stesso modo lo sport ha senso fin tanto che promuove uno spazio di gioia da condividere con gli altri. Non si tratta di negare i sacrifici e le sofferenze che sono presenti nell'allenamento e nella pratica sportiva, ma in ultima analisi lo sport è chiamato a essere un portatore di gioia a tutti coloro che lo praticano e a tutti gli appassionati spettatori che lo seguono nel mondo intero.

⁴⁰ Cfr. J. PIEPER, *About Love*, Chicago 1974.

⁴¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n.1.

3.6 Armonia

Lo sviluppo armonioso della persona deve essere sempre una priorità di tutti coloro che hanno una responsabilità nel mondo dello sport, siano essi allenatori, istruttori o dirigenti. La parola armonia si riferisce all'equilibrio e al benessere e è fondamentale affinché si possa vivere la vera felicità. Ci sono molte forze nel mondo odierno che ci spingono ad abbandonare questa importante virtù dell'armonia per abbracciare modelli orientati e sbilanciati in un'unica dimensione. Basti pensare alla commercializzazione di alcuni sport, all'eccessiva dipendenza da modelli scientifici sganciati dalle preoccupazioni etiche, per fare degli esempi preoccupanti. Quando si promuove uno sport in cui il corpo è ridotto a oggetto o la persona viene considerata una merce, si corre il rischio di fare un grande danno alle persone e a tutta la comunità.

Dall'altra parte, lo sviluppo armonico della persona nelle sue dimensioni fisiche, sociali e spirituali è da tempo riconosciuto come contributo alla salute psicologica e al benessere della persona. Già ci sono riscontri positivi laddove “molte persone sentono la necessità di trovare forme appropriate di esercizio fisico che aiutino a ritrovare un salutare equilibrio della mente e del corpo”.⁴² In relazione a questo, negli ultimi anni sono nate molte nuove forme di sport e modelli diversi di competizione in risposta al bisogno esistenziale di maggiore armonia tra mente e corpo. Anche il Concilio Vaticano II evidenziò che al fine della costruzione di comunità armoniose, lo sport può offrire “un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di razze diverse”.⁴³

Spesso trascurata in ambienti dove le persone non sono più considerate come creature amate da Dio, è l'importanza della formazione spirituale delle persone. L'armonia comporta equilibrio e questo a sua volta è correlato alla intera vita della persona, dalla sfera morale, fisica, sociale a quella psicologica. Lo sport è uno dei contesti concreti in cui la persona può ricercare il proprio sviluppo integrale.

Paradossalmente è proprio passando da ciò che apparentemente sembra avere a che fare con la sola dimensione fisica – come lo sport – che possiamo crescere nelle nostre conoscenze spirituali e vedere come, respingendo questa dimensione del nostro essere, miniamo la nostra stessa crescita, salute e benessere. La tendenza a ignorare la componente spirituale, o a ridurla semplicemente alla sfera psicologica (come avviene prevalentemente in larga parte del mondo odierno), è oggi la normalità e può essere dannoso in particolare per i giovani e per coloro che sono carenti di formazione spirituale e religiosa. La Chiesa, nella sua sapienza, ci offre una visione molto necessaria e convincente al riguardo. Noi siamo chiamati a vivere il nostro sport nello Spirito e con lo Spirito, poiché come disse san Giovanni Paolo II: “Siete dei veri atleti

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Campionato Mondiale di Atletica di Roma, 2 settembre 1987.

⁴³ *Gaudium et spes*, n. 61.

se vi preparate assumendo continuamente le dimensioni spirituali della vostra persona per uno sviluppo armonioso di tutti i talenti umani”.⁴⁴

3.7 Coraggio

La Chiesa, con Tommaso d’Aquino, ha insegnato che il coraggio rappresenta la via di mezzo tra la codardia e la spericolatezza. E la Chiesa ha ribadito che un atto coraggioso è sempre connesso alla moralità. Questo perché per essere coraggiosi serve fare la cosa giusta, il bene, piuttosto che ricorrere a un espediente o alla via più facile. Nello sport questo ha profondamente a che vedere con il *fair play* e con lo spirito del gioco. Quest’ultima frase significa giocare rispettando gli avversari, le tradizioni dello sport, le regole e i regolamenti, anche quando non siamo controllati o visti. Quando i giocatori dimostrano una buona sportività, andranno oltre lo specifico regolamento di gioco, garantendo sempre e comunque il rispetto dell’avversario.

Il concetto di coraggio può anche essere interpretato come una scelta del tutto personale. Non è possibile far diventare qualcuno coraggioso, anche se gli allenatori e gli educatori possono contribuire a stimolare questa virtù con il loro operato. Infatti, si potrebbe spiegare che il coraggio lo si vede molto di più prima, durante e dopo una sconfitta o una disfatta. Andare avanti a giocare anche quando non c’è più alcuna possibilità di vittoria per la tua squadra, cercare di far la cosa giusta da un punto di vista etico o fisico quando si sta perdendo malamente una partita, tenere unita la squadra quando ci si sente dei perdenti sono tutte occasioni che dimostrano quanto lo sport sia carico di comportamenti di grande coraggio.

3.8 Uguaglianza e rispetto

Ogni persona è stata creata a immagine e somiglianza di Dio e ha diritto a vivere la propria vita con dignità e ad essere trattato con rispetto. Tutti hanno lo stesso diritto di sperimentare e godere delle molteplici dimensioni della cultura e dello sport. Ciascuno ha il diritto di promuovere le proprie capacità individuali, nel rispetto dei propri limiti.

Questa uguaglianza di diritti per ciascun individuo non significa tuttavia omogeneità e conformità. Al contrario, significa rispetto per le differenze e le diversità delle condizioni umane, in merito al sesso, all’età, alla provenienza culturale e alle tradizioni. Questo si applica in modo analogo al settore dello sport. È comprensibile che ci siano specifiche differenze nelle prestazioni sportive dovute all’età o che nella maggior parte delle discipline uomini e donne non competano gli uni contro le altre.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Campionato Mondiale di Atletica di Roma, 2 settembre 1987.

Persone che hanno capacità fisiche di base chiaramente diverse dalla media, per esempio a causa di particolari problemi, possono essere giudicati e valutati in modo differenziato.

Con tutte le attenzioni alla molteplicità di condizioni, talenti e abilità, le differenti categorie di *performance* non devono condurre a classifiche nascoste o a gerarchie di punteggio o anche a delimitazioni ermetiche di partecipazione. Questo distruggerebbe la percezione della famiglia umana come unità primaria. Ciò che l’apostolo Paolo chiede alla comunità cristiana, come specchio del corpo di Cristo, dovrebbe essere sperimentato nello sport: “Non può l’occhio dire alla mano: ‘Non ho bisogno di te’; oppure la testa ai piedi: ‘Non ho bisogno di voi’. Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie [...] Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra”.⁴⁵

Lo sport è un’attività che può e deve promuovere l’uguaglianza tra gli esseri umani. “La Chiesa [...] considera lo sport uno strumento educativo quando promuove elevati ideali umani e spirituali e quando forma in modo integrale i giovani a valori come la lealtà, la perseveranza, l’amicizia, la solidarietà e la pace”.⁴⁶ Lo sport è un settore della nostra società che promuove l’incontro di tutta l’umanità e può superare discriminazioni socio-economiche, razziali, culturali e religiose.

Tutte le persone sono uguali in dignità, in quanto create a immagine e somiglianza. Siamo fratelli e sorelle che discendono dallo stesso Creatore. Tuttavia il nostro mondo ha ancora di fronte profonde disuguaglianze e è compito dei cristiani portare alla luce queste situazioni. Lo sport può cercare di promuovere l’uguaglianza, perché “senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l’esplosione”.⁴⁷

Ci sono molti esempi di come lo sport riesca a creare condizioni di coesione sociale e uguaglianza tra le persone. Molti sport popolari hanno fatto campagne di sensibilizzazione contro il razzismo e hanno promosso la pace, la solidarietà e l’inclusione. “Lo sport può unire in uno spirito di amicizia popoli e culture. Lo sport è un segno che la pace è possibile”.⁴⁸

3.9 Solidarietà

Il messaggio della Chiesa ci mostra che esiste un profondo legame tra la solidarietà e il bene comune, tra la solidarietà e la destinazione universale dei beni, tra la solidarietà e l’uguaglianza tra i popoli, tra la solidarietà e la pace nel mondo.⁴⁹

⁴⁵ *ICor* 12,21-27.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio alla delegazione del “Real Madrid Club de Fútbol”, 16 settembre 2002.

⁴⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 59.

⁴⁸ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 8 luglio 2007.

⁴⁹ Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 194.

La solidarietà all'interno di una squadra sportiva è quell'unità che si crea tra i compagni che combattono insieme per raggiungere l'obiettivo comune. Una simile esperienza fa sì che tutti i componenti vivano un sentimento di attenzione personale e di stima. La solidarietà in senso cristiano però, va oltre i membri della propria squadra. Può anche includere il rivale sul campo che non riesce a rialzarsi senza aiuto. Qui il sostegno e la solidarietà sono necessari per non doversi chiudere se la sconfitta dell'altro sia la propria sconfitta o il risultato di una sfortunata sequenza di eventi.

Gli atleti, soprattutto quelli più famosi, hanno una inevitabile responsabilità sociale. È importante che abbiano sempre maggiore consapevolezza del proprio compito nell'ambito della solidarietà e che questo sia socialmente noto. “Voi giocatori siete i rappresentanti di un'attività sportiva che ogni fine settimana riunisce tanta gente negli stadi e alla quale i mezzi di comunicazione sociale dedicano ampio spazio. Per questo motivo avete una responsabilità speciale”.⁵⁰

Papa Francesco ha invitato gli atleti a mettersi in gioco “con gli altri e con Dio, dando il meglio di voi stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Mettete i vostri talenti al servizio dell'incontro tra le persone, dell'amicizia, dell'inclusione”.⁵¹

San Giovanni Paolo II esortò gli sportivi a “favorire la costruzione di un mondo più fraterno e solidale, contribuendo al superamento di situazioni di reciproca incomprendimento tra individui e popoli”.⁵²

Lo sport deve sempre andare a braccetto con la solidarietà, in quanto lo sport è chiamato a irradiare la società dei suoi valori, in particolare la promozione dell'unità tra popoli, razze, religioni e culture, aiutando così a superare molte divisioni che ancora oggi il nostro mondo subisce.⁵³

3.10 Lo sport apre alla ricerca sul significato ultimo della vita

Lo sport pone in evidenza la tensione tra la forza e la fragilità, entrambe esperienze che appartengono necessariamente all'esistenza umana. Lo sport è un regno entro il quale l'essere umano può far emergere con autenticità i propri talenti, la propria creatività, ma allo stesso tempo vivere l'esperienza del limite e della finitezza, così come sperimentare che il successo non è assicurato.

Come spiegato all'inizio del capitolo, lo sport è un ambito che può rivelare la verità e il senso della libertà della persona. “La libertà – dice papa Francesco – è qualcosa di grandioso, ma possiamo perderla”.⁵⁴ Lo sport rispetta la libertà della persona

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla delegazione del “Fútbol Club Barcelona”, 14 maggio 1999.

⁵¹ FRANCESCO, Discorso alla Federazione Italiana Tennis, 8 maggio 2015.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla delegazione della “A.S. Roma”, 30 novembre 2000.

⁵³ FRANCESCO, Discorso ai membri del Comitato Olimpico Europeo, 23 novembre 2013.

⁵⁴ IDEM, *Amoris laetitia*, n. 267.

poiché, all'interno di confini tracciati da specifiche regole, non ostacola la creatività, anzi la stimola. In questo modo non si perde l'esperienza di essere liberamente sé stessi.

L'intrinseca relazione tra la libertà individuale e l'accettazione di regole mostra inoltre che la persona è orientata a vivere in comunità con gli altri. La persona non è mai un'entità isolata, ma "un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti".⁵⁵ La squadra sportiva e la presenza di spettatori mostra con chiarezza la relazione tra individui e comunità. Inoltre, neanche uno sport individuale può essere praticato senza il contributo di molte altre persone. È per questo che lo sport può servire come paradigma per mostrare come la persona può realizzare sé stessa attraverso un'esperienza di comunità.

Infine, nel nostro tempo, lo sport è forse l'esempio più evocativo di unità tra corpo e anima. Va sottolineato che un'interpretazione unilaterale delle esperienze suddette conduce a una falsa nozione dell'essere umano. Per esempio, ponendo l'attenzione soltanto sulla forza, potrebbe sembrare che gli uomini siano autosufficienti. Una concezione unilaterale della libertà porta all'idea di un sé irresponsabile, che segue soltanto regole proprie. Allo stesso modo, un'enfasi eccessiva rispetto alla dimensione comunitaria, porterebbe a sottostimare la dignità della persona. E infine, rigettando l'unità di corpo e anima, si arriverebbe o a svalutare completamente il corpo o a cadere in un materialismo mondano. Quindi, al fine di comprendere a pieno la natura umana, tutte le dimensioni devono essere considerate.

Per riassumere possiamo dire che nell'esperienza sportiva la persona sperimenta in modo particolare la tensione tra la forza e la fragilità, la libertà di sottomettersi a regole generali che costituiscono una pratica comune, l'individualità orientata verso la comunità e l'unità del corpo e dell'anima. Inoltre, attraverso lo sport è possibile fare esperienza della bellezza. Come Hans Urs von Balthasar ha sottolineato, la capacità estetica dell'essere umano è anche una caratteristica decisiva che stimola la ricerca sul significato ultimo dell'esistenza.⁵⁶ Se applichiamo questa visione antropologica integrale, lo sport potrebbe quindi divenire uno straordinario campo in cui la persona fa esperienza delle verità fondamentali su di sé e del significato ultimo della propria esistenza.

Il significato ultimo dal punto di vista cristiano

La persona trova la sua verità più profonda nell'essere a immagine e somiglianza di Dio, così come Egli ci ha creato (*Gen* 1,27). Sebbene sia vero che lo sport porta dentro di sé la ricerca di un certo tipo di felicità, che il Concilio Vaticano II ha descritto come "una vita piena e libera, degna dell'essere umano, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente",⁵⁷ è anche vero

⁵⁵ *Gaudium et spes*, n. 12.

⁵⁶ Cfr. H.U. GUMBRECHT, *In Praise of Athletic Beauty*, Cambridge 2006

⁵⁷ *Gaudium et spes*, n. 9.

che l'essere umano è stato creato per una felicità ancora più grande. Questa felicità è resa possibile dal dono gratuito della grazia di Dio. È importante specificare che la grazia di Dio non distrugge ciò che è umano, ma piuttosto “ne perfeziona la natura”⁵⁸ o ci eleva alla comunione con Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo e nella comunione con gli altri.

Uno dei principali modi con cui sperimentiamo la grazia di Dio è la sua misericordia. Come papa Francesco ha continuamente richiamato nel suo pontificato e in particolare nell'Anno giubilare della Misericordia, Dio non si stanca mai di perdonarci. Dio ci ama incondizionatamente. Anche quando sbagliamo o pecciamo, Dio è paziente con noi e ci offre sempre il suo perdono e una seconda possibilità. Il perdono di Dio – come il nostro perdono reciproco – ci guarisce e restaura l'immagine e somiglianza di Dio in noi. Come san Paolo scrive nella sua lettera ai Colossesi: “Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, a immagine di Colui che lo ha creato” (*Col 3,9*). E ancora ai Corinzi: “E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (*2Cor 3,18*). Se il percorso di redenzione significa che saremo rinnovati e cambiati a immagine e somiglianza di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, questo significa comprendere che costitutivamente siamo esseri relazionali e che siamo fatti per la comunione con Dio e con l'altro.

⁵⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q.1, a.8, ad 2.

Capitolo 4

LE SFIDE ALLA LUCE DEL VANGELO

4.1 Uno sport umano e giusto

Abbiamo già parlato degli aspetti di significato in merito allo sport, così come del suo ruolo nella ricerca della bontà e della verità. Come tutte le realtà umane, però, anche lo sport può essere usato contro la dignità dell'essere umano e contro i diritti della persona. Per questo la Chiesa intende far sentire la propria voce quando vede calpestate la dignità e la felicità della persona.

La promozione dei valori umani nello sport

Gli attuali sviluppi dello sport devono essere giudicati sulla base del grado di riconoscimento della dignità della persona e dell'adeguatezza del rispetto mostrato per gli altri, per tutte le creature e per l'ambiente. Inoltre, la Chiesa riconosce l'importanza della gioia nella partecipazione all'attività sportiva e della convivenza leale tra gli esseri umani. Quando le regole dello sport sono stipulate a livello internazionale, gli atleti di differenti culture, nazioni e religioni devono poter godere di un'esperienza condivisa di una competizione leale e gioiosa, che possa aiutare a promuovere l'unità della famiglia umana.

Attraverso la pratica sportiva, le persone possono sperimentare la propria corporeità in modo semplice e positivo. Giocando in squadra, gli atleti possono comprendere che le esperienze più belle sono quelle in cui si costruisce un legame forte tra i giocatori e si gioca bene insieme.

Critiche alle devianze

A partire da questa prospettiva, devono essere giudicati in modo critico una serie di fenomeni e sviluppi. Questo si applica allo sport non meno che ad altre aree della vita sociale. La Dottrina Sociale della Chiesa richiama le persone impegnate in politica, nell'economia o nella scienza a domandarsi se le loro azioni siano a servizio della persona umana e di un ordine sociale giusto. Anche le persone impegnate nello sport dovrebbero porsi questa domanda.

L'intensa qualità delle esperienze nello sport è la base del suo fascino. Tuttavia, proprio per questa sua forza, lo sport è anche esposto a deviare su politiche e pratiche che non sono a servizio della persona. Questo si riferisce agli sportivi praticanti, così come riguarda agli spettatori e ai tifosi. La grande importanza che lo sport riveste per molte persone può ridurlo a uno strumento per veicolare interessi, linee politiche e dimostrazioni di potere, per una cieca ricerca di un profitto finanziario o per assecondare spinte nazionaliste. In questo modo l'autonomia dello sport e i suoi valori

interni sono minacciati. Gli interessi che non sono dello sport, ma piuttosto politici, economici, mediatici finiscono per orientare le sue dinamiche e anche le esperienze degli stessi atleti. Lo sport è una parte di una società complessa e molteplice e partecipa alle sue dinamiche: per questo deve ancor più porre attenzione a non cedere la propria autonomia. Parlando a una delegazione di calciatori di squadre professionistiche italiane, papa Francesco ricordava con gioia le trasferte fatte in gioventù allo stadio di calcio con la sua famiglia e l'aria di festa di quei giorni, e ai giocatori e ai dirigenti disse: "Vorrei augurare che il calcio e ogni altro sport molto popolare recuperi la dimensione della festa. Oggi anche il calcio si muove in un grande giro di affari, per la pubblicità, le televisioni, eccetera. Ma il fattore economico non deve prevalere su quello sportivo, perché rischia di inquinare tutto, sia a livello internazionale e nazionale sia a livello locale".⁵⁹

Quando lo sport è praticato per "vincere a tutti i costi", lo stesso sport è seriamente minacciato. Concentrandosi unicamente sul successo sportivo, sia fatto per ragioni personali, politiche o economiche, riduce i diritti e il benessere dei partecipanti a un ruolo marginale. Rispetto al rapporto con la corporeità, il desiderio di migliorare sempre più le prestazioni e a qualsiasi costo influenza i comportamenti e porta a serie conseguenze. Il criterio per cui qualsiasi scelta non è più vagliata secondo il metro della dignità della persona, ma piuttosto dalla misura dell'efficienza, può portare con sé rischi per la salute, propria e dei compagni. La dignità e i diritti della persona non possono essere mai arbitrariamente assoggettati ad altri interessi. Non è accettabile che gli atleti siano considerati come merce. Come papa Francesco ha detto ai membri del Comitato Olimpico Europeo: "Quando lo sport viene considerato unicamente secondo parametri economici o di conseguimento della vittoria a ogni costo, si corre il rischio di ridurre gli atleti a mera mercanzia da cui trarre profitto. Gli stessi atleti entrano in un meccanismo che li travolge, perdono il vero senso della loro attività, quella gioia di giocare che li ha attratti da ragazzi e che li ha spinti a tanti veri sacrifici e a diventare campioni".⁶⁰

I diritti generali di vivere in dignità e libertà dovrebbero essere tutelati nello sport. Devono essere garantiti in particolare ai poveri e ai deboli, specialmente ai bambini che hanno diritto a essere protetti nella propria integrità fisica. Situazioni di abusi di bambini, siano essi fisici, sessuali o emotivi, da parte di allenatori, preparatori o altri adulti, sono un affronto alle giovani creature, fatte a immagine e somiglianza di Dio, e perciò un affronto direttamente a Dio. Le istituzioni che finanziano programmi di sport per i giovani, inclusi quelli di alto livello, dovrebbero sviluppare linee programmatiche con l'aiuto di esperti che garantiscano la sicurezza dei bambini.

Anche gli atleti hanno il diritto di associarsi e di rappresentare i propri interessi. Non possono essere ostacolati nell'esprimersi liberamente come cittadini e secondo

⁵⁹ FRANCESCO, Discorso alle squadre di calcio di Fiorentina e Napoli e alla delegazione della FIGC e della Lega di serie A di calcio, 2 maggio 2014.

⁶⁰ IDEM, Discorso ai membri del Comitato Olimpico Europeo, 23 novembre 2013.

coscienza. Devono essere trattati come persone con tutti i diritti riconosciuti. Qualsiasi forma di discriminazione dovuta all'estrazione sociale o nazionale, al sesso, all'etnia, alla razza, alla costituzione fisica o alla religione, non possono essere accettate nello sport. Tuttavia, anche andando oltre l'immediato evento sportivo, lo sport deve sentirsi responsabile per ciò che succede nel suo contesto. Molte persone sono impegnate nella preparazione e gestione di grandi manifestazioni sportive e i loro legittimi interessi e condizioni di vita devono essere rispettate.

4.2 Responsabilità condivisa per uno sport buono

Lo sport è una realtà multiforme. I critici dello sport non dovrebbero essere né totalmente sospettosi di questo fenomeno, né ingenui nell'osannare i suoi aspetti positivi. In aggiunta, è importante saper distinguere quali sono le reali responsabilità di ciascuna organizzazione e agenzia sportive nelle specifiche situazioni. Infatti, non sono solo i praticanti o gli atleti ad avere la responsabilità di ciò che succede, ma anche molte altre figure, come le famiglie, gli allenatori e gli assistenti, i medici, i dirigenti, gli spettatori e le persone coinvolte negli altri ambiti dello sport, compresi gli scienziati, i leader politici ed economici, i rappresentanti dei media.

Gli spettatori e i tifosi che partecipano alle manifestazioni sportive direttamente o attraverso i media, hanno una propria quota di responsabilità condivisa negli eventi. Possono manifestare il proprio rispetto per i giocatori di entrambe le squadre ed esprimere disapprovazione per comportamenti antisportivi. Il *fair play* è necessario anche nei confronti degli spettatori che supportano la squadra avversaria. Qualsiasi forma di denigrazione o violenza nei contesti sportivi deve essere condannata e i responsabili sportivi devono fare di tutto per individuare i responsabili. Per esempio, ci sono delle buone pratiche su come può essere trattata la violenza negli ambienti sportivi. Per esempio, alcuni club professionistici in Europa e anche altrove formano dei volontari che collaborano con i tifosi per individuare comportamenti antisportivi e anche atteggiamenti violenti dei supporters, che negli ultimi anni sono sempre più frequenti nelle partite di calcio. Qui la responsabilità non può essere scaricata dal mondo dello sport su altre istituzioni.

Molte persone praticano sport in ambienti naturali. Purtroppo l'attività sportiva non lascia questi ambienti intatti. Ha un impatto ambientale che spesso è a lungo termine. Per questo gli atleti e i finanziatori degli eventi sportivi hanno come ulteriore responsabilità quella del massimo rispetto del creato. Questa responsabilità ricade su molte spalle: non solo su ciascun praticante, che deve considerare quali costi ambientali sono correlati con la propria attività sportiva, ma anche su chi finanzia le principali manifestazioni sportive, i quali devono considerare la sostenibilità dell'evento dal punto di vista ambientale.

Inoltre, negli sport che coinvolgono gli animali, deve essere posta attenzione per assicurarsi che il loro trattamento sia moralmente appropriato e che non siano considerati come semplici oggetti.

La Chiesa evidenzia la responsabilità di ogni persona del mondo dello sport e si appella a ciascuna coscienza affinché promuova il più possibile di uno sport umano e giusto. Tuttavia non sarebbe corretto mettere il peso della responsabilità di uno sport buono e giusto solo sulle spalle dei singoli atleti. Bisogna stare attenti pure agli organismi sociali che influenzano il nostro modo di pensare e di agire. “Queste sono l’insieme delle istituzioni e delle prassi che gli uomini trovano già esistenti o creano, sul piano nazionale e internazionale, e che orientano o organizzano la vita economica, sociale e politica”.⁶¹ Tali strutture hanno una capacità di persuasione così forte che è molto difficile rimanere fedeli ai valori interni dello sport. Del resto, queste strutture non sono un destino inevitabile. “Esse dipendono sempre dalla responsabilità della persona, che le può modificare, e non da un presunto determinismo storico”.⁶² Pertanto, esse sussistono entro gli scopi della nostra responsabilità. L’importanza sociale delle varie organizzazioni sportive ai livelli regionale, nazionale e internazionale è enorme e così deve essere anche la loro responsabilità morale. Esse devono essere a servizio dei valori interni allo sport e al bene della persona.

4.3 Quattro specifiche sfide per lo sviluppo

Ci sono quattro sfide per lo sport del nostro tempo che la Chiesa ritiene particolarmente serie e che questo documento cerca di orientare. Possono essere comprese come il risultato dell’incontrollato orientamento al successo e degli immensi interessi economici e politici sviluppatisi attorno alle competizioni sportive. I molteplici soggetti coinvolti negli eventi sportivi – atleti, spettatori, media, business manager, politici – spingono verso *performance* sportive sempre migliori e sulla vittoria a tutti i costi, cosicché la già eccessiva pressione sugli sportivi diventa ancor più grande, con il risultato che questi cercano tutte le strade possibili per migliorare le presentazioni, anche in modi moralmente dubbi.

Lo svilimento del corpo

Se da un lato lo sport può essere un’esperienza positiva per vivere la propria corporeità, può essere anche un contesto nel quale il corpo umano viene ridotto allo stato di oggetto o vissuto solo materialmente. Come ha commentato un giocatore di football americano, terminata la propria carriera, “Ho realizzato, paradossalmente, come avessi rimosso e cancellato che io fossi il mio corpo. Conoscevo il mio corpo il più a fondo possibile, ma l’ho usato e lo pensavo come una macchina, una cosa che dovevo ben oliare, ben alimentare, ben mantenere, per fare uno specifico lavoro”.⁶³

⁶¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione “*La verità ci rende liberi*”, 22 marzo 1986.

⁶² *Ibid.*

⁶³ Cfr. D. MEGGYSEY, *Out of Their League*, Berkeley, CA 1970, 231.

Quando i giovani sono formati a considerare il proprio corpo in questo modo, corrono il rischio di essere alienati dai propri affetti, compromettendo la propria capacità di intimità, un importante elemento di sviluppo nella crescita di un giovane adulto.⁶⁴ Tutto questo impatta negativamente con la loro capacità di gestire, sia fisicamente che emotivamente la loro relazione affettiva, dono e grazia della vita matrimoniale.

I genitori, gli allenatori e le società sportive sono sovente coinvolte in questo processo di “automatizzazione” degli atleti, perché interessati ad assicurarsi il successo e a soddisfare le speranze di medaglie, record, borse di studio scolastiche, contratti di sponsorizzazione e ricchezza. Aberrazioni di questo tipo si possono trovare nelle competizioni di alto livello degli sport giovanili. Sta diventando sempre più normale per un ragazzo essere lasciato nelle mani di genitori, allenatori e dirigenti interessati unicamente alla specializzazione unidirezionale di un singolo talento. Tuttavia, siccome il fisico di un ragazzo non è in grado di sopportare un intero anno di allenamenti in uno sport, questa specializzazione precoce troppo spesso porta a infortuni da sovraccarico di lavoro. Nel caso delle ginnaste di élite, il prototipo del corpo ideale è cambiato nel corso degli anni, proponendo come modello quello di un esile fisico prepuberale. Questo ha portato in alcuni contesti ad allenare ragazze molto giovani per tutti i giorni della settimana e per un numero eccessivo di ore. Le ragazze in queste condizioni hanno sovente sviluppato l’angoscia di dover rimanere così magre tanto da sviluppare disturbi dell’alimentazione in percentuali molto più alte rispetto alla media della popolazione femminile in generale. Questo esempio evidenzia l’importanza del ruolo dei genitori dei giovani atleti in tutti gli sport. I genitori hanno la responsabilità di mostrare ai loro figli che sono amati per quello che sono e non per i loro successi, per l’apparenza o per le capacità fisiche.

Gli sport che causano inevitabilmente dei danni al corpo umano non possono essere eticamente avallati. Solo recentemente siamo venuti a conoscenza di alcuni sport la cui pratica produce effetti dannosi sul corpo compreso il cervello, ed è fondamentale che in questi casi tutti i soggetti sociali prendano posizione al riguardo e riportino la dignità della persona e il suo benessere al primo posto.

Doping

Il problema del *doping* nuoce alla comprensione fondamentale dello sport. Sfortunatamente oggi, è praticato sia da singoli atleti, che da squadre e anche dagli stati. Il *doping* amplifica una serie di complicate problematiche morali poiché non corrisponde ai valori di salute e di gioco leale. Rappresenta un esempio chiarissimo di come la mentalità della “vittoria a tutti i costi” abbia corrotto lo sport portandolo alla violazione delle sue regole costitutive. In questo processo la “struttura del gioco” si è spezzata e i valori interni dello sport che dipendono dall’accettazione delle regole, si sono persi. In questi casi, più che le abilità dello sportivo o l’allenamento conta di più il potere di chi cerca di migliorare le proprie prestazioni con tutti i mezzi possibili

⁶⁴ Cfr. E. ERIKSON, *Identity and the Life Cycle*, New York 1980.

e immaginabili. Il corpo degli sportivi viene degradato a oggetto sottomesso all'efficacia della medicina. In alcuni sport che utilizzano mezzi meccanici (ciclismo, motociclismo, formula uno) il *fair play* è messo in crisi da frodi e *doping* meccanico. Queste frodi possono essere messe in pratica dal singolo atleta, ma anche da un gruppo più ampio, con l'aiuto dei meccanici e sollecitato dai finanziatori o anche manipolato su larga scala.

Per combattere il *doping*, fisico e meccanico, e sostenere il *fair play* nelle competizioni sportive, non basta appellarsi alla morale individuale degli atleti. Il problema del *doping* non può essere imputato soltanto al singolo sportivo, per quanto sia da biasimare. È un problema più complesso. È responsabilità delle organizzazioni sportive creare regole certe e condizioni organizzative di base per sostenere e motivare gli sportivi nella loro responsabilità e ridurre qualsiasi tentazione di ricorrere al *doping*. In un mondo globalizzato come lo sport, servono sforzi internazionali concreti e coordinati. Altri soggetti che esercitano un'influenza significativa sullo sport, come i media, la finanza e la politica, dovrebbero essere coinvolti.

Anche gli spettatori devono tenere presente quanto le loro continue aspettative di miglioramento delle *performance* e il desiderio di super-spettacolarizzazione degli eventi sportivi spingano gli attori dello sport a doparsi fisicamente o a fare uso di *doping* meccanico.

Corruzione

Non meno del *doping*, la corruzione può portare lo sport alla rovina. Essa sfrutta il senso di competizione dei giocatori e degli spettatori, che vengono deliberatamente truffati e ingannati. La corruzione non riguarda soltanto un singolo evento sportivo, ma è una piaga che può diffondersi anche alle politiche sportive. Le scelte riguardanti il mondo sportivo sono ormai decise da attori esterni ad esso per interessi di carattere finanziario o politico. Ugualmente riprovevole è qualsiasi tipo di corruzione che riguarda le scommesse sportive. Se innumerevoli sportivi o appassionati sono ingannati soltanto perché pochi altri possano arricchirsi a dismisura, anche questo minaccia l'integrità dello sport. Come per il *doping*, tutti i soggetti interessati allo sport devono avere questa consapevolezza, così come le organizzazioni sportive, le quali devono mettere in atto regole concrete e trasparenti per evitare che i valori dello sport vengano calpestati.

Tifosi e spettatori

Il pubblico durante le attività sportive e le gare guarda e tifa tutto insieme, come fosse un corpo unico. Questo sentimento condiviso, trasversale alle generazioni, al sesso, alle razze, alla fede religiosa, è una fonte fantastica di gioia e bellezza. I tifosi sono una comunità unita sia quando la loro squadra vince, sia quando perde. Sostengono i propri giocatori e rispettano sia i giocatori e i tifosi avversari che gli arbitri, con *fair play* reciproco. Ci sono momenti, manifestazioni, atteggiamenti che ci rendono consapevoli della gioia, della forza e del significato di uno sport armonioso e equilibrato. Tuttavia, il ruolo del pubblico nello sport può essere ambiguo. In alcuni

casi, gli spettatori insultano i giocatori avversari, i loro tifosi e gli arbitri. Questo comportamento può degenerare nella violenza, sia verbale (con cori carichi di odio) che fisica. Gli scontri tra tifoserie rompono il *fair play* che dovrebbe regnare durante qualsiasi manifestazione sportiva. Un'eccessiva identificazione con un atleta o una squadra può alzare ulteriormente la tensione tra gruppi di differenti culture, nazionalità o religioni. Qualche volta un tifoso può anche utilizzare lo sport per aizzare al razzismo o a ideologie estremiste. Gli spettatori che non hanno rispetto per gli atleti a volte li attaccano anche fisicamente o continuano a insultarli e denigrarli. In casi di sport di base, questa mancanza di rispetto verso gli atleti a volte avviene anche da parte di spettatori appartenenti alla loro stessa tifoseria. Le squadre, le associazioni e le federazioni sportive, sia nelle scuole che nello sport professionistico e di vertice, hanno la responsabilità di assicurare che il comportamento degli spettatori rispetti la dignità di tutte le persone che partecipano o assistono a un evento sportivo.

Capitolo 5

IL RUOLO CHIAVE DELLA CHIESA

Il documento ha finora cercato di analizzare e valutare lo sport, il suo significato e le sue varie dimensioni osservate all'interno della visione cristiana della persona e della società. Sono state considerate sia le grandi opportunità e possibilità che lo sport offre, sia i rischi, le minacce e le sfide che esso ci pone.

La Chiesa come popolo di Dio è legata e sinceramente interessata allo sport, in quanto una delle realtà umana del nostro tempo. Naturalmente la Chiesa sente la responsabilità di fare tutto ciò che è in suo potere per garantire che lo sport sia promosso con umanità e ragionevolezza.

“La pastorale dello sport costituisce un momento necessario e una parte integrante della pastorale ordinaria della comunità. Appare immediatamente, allora, come la finalità prima e specifica della Chiesa non possa essere la creazione o la messa a disposizione di strutture per le attività sportive; piuttosto, l'impegno a dare senso, valore e prospettiva alla pratica dello sport come fatto umano, personale e sociale”.⁶⁵

5.1 La Chiesa è di casa nello sport

Come già evidenziato nel Capitolo 1, la Chiesa è entrata in empatia con lo sport moderno, scegliendo sin dagli inizi del ventesimo secolo di abitare questo contesto, impegnandosi attivamente e da protagonista.

Una presenza responsabile

La Chiesa non fugge dalla corresponsabilità di promuovere lo sport e di preoccuparsi del suo destino. Proprio per questo, la Chiesa desidera dialogare con le variegate organizzazioni e istituzioni sportive per sostenere un processo di umanizzazione dello sport contemporaneo. Cerca attivamente di migliorare la pratica sportiva, il sistema e i suoi processi attraverso una *partnership* collaborativa con questi soggetti. La Chiesa intende inoltre mettere a disposizione una visione valoriale e morale che possa aiutare ad affrontare le problematiche che affliggono il mondo sportivo, come il *doping*, la corruzione, la violenza dei tifosi e la sfrenata commercializzazione che svilisce l'anima dello sport.

La Chiesa ha una presenza organizzata e istituzionale nel sistema sportivo che le consente di promuovere una visione cristiana dello sport, in modalità variegata e a

⁶⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sport e Vita Cristiana*, n. 43.

più livelli. Entro le proprie strutture organizzate, la Santa Sede ha vari settori interessati al fenomeno sportivo, con il compito di seguirlo e promuoverlo dal punto di vista istituzionale, pastorale e culturale.

In vari paesi, le Conferenze Episcopali nazionali collaborano strettamente con le associazioni sportive nazionali e internazionali per la promozione delle attività. In alcuni paesi, esistono da più di un secolo associazioni e società sportive ecclesiali, pienamente coinvolte negli eventi sportivi di carattere locale e nazionale. Queste organizzazioni sono in grado di associare, mettere in rete e coordinare gruppi sportivi sia a livello nazionale che internazionale. In aggiunta all'apostolato di molti laici, ci sono numerosi sacerdoti che sono impegnati in gruppi sportivi parrocchiali, associazioni sportive dilettantistiche o che prestano il proprio servizio di cappellani in società sportive professionistiche o ai Giochi Olimpici.

Una Chiesa in uscita

Lo sport è un ambito nel quale poter vivere concretamente l'invito a essere una Chiesa in uscita, senza muri o confini, ma con piazze e ospedali da campo.

Molto più di altri contesti, lo sport può coinvolgere persone oppresse e emarginate, gli immigrati, i nativi, i ricchi, i potenti e i poveri, tutti che condividono uno stesso interesse e talvolta addirittura lo stesso spazio di gioco. Per la Chiesa, una realtà del genere si presenta come un'occasione per far incontrare persone provenienti da contesti differenti e da condizioni di vita molto diverse. Se da un lato la Chiesa vuole accogliere personalmente ciascuno, dall'altro si apre al mondo. Come ha detto papa Francesco, "la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle "periferie" essenziali dell'esistenza. [...] non solo accogliere e integrare, con coraggio evangelico, quelli che bussano alla nostra porta, ma uscire, andare a cercare, senza pregiudizi e senza paura, i lontani manifestando loro gratuitamente ciò che noi abbiamo gratuitamente ricevuto".⁶⁶

Un moderno Cortile dei Gentili

In molte parti del mondo esiste già la tradizione di aprire i locali delle Chiese ai giovani – che spesso si aggregano proprio per attività di gioco e sport. Nel conteso multiculturale di oggi, spazi di questo tipo diventano luoghi che facilitano la creazione di scambi sereni tra comunità, culture e religioni. Come è già stato ribadito, la Chiesa considera di grande valore queste dinamiche che possono promuovere il senso di unità della famiglia umana. Questi luoghi possono inoltre permettere, usando le parole di papa Benedetto XVI, un dialogo con coloro "per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto".⁶⁷ Egli parla della missione della Chiesa verso queste persone: "Io penso che la Chiesa dovrebbe anche

⁶⁶ FRANCESCO, Omelia alla Messa con i nuovi cardinali, 15 febbraio 2015.

⁶⁷ BENEDETTO XVI, Discorso alla Curia Romana, 21 dicembre 2009.

oggi aprire una sorta di ‘cortile dei gentili’ dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l’accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa”.⁶⁸

La Chiesa ha molteplici possibilità per mettersi in gioco nella realtà sportiva di oggi, possibilità tanto più rilevanti in quanto in sintonia con la più ampia missione della Chiesa stessa.

5.2 Lo sport è di casa nella Chiesa

La visione sullo sport del Magistero si è concretizzata in una proposta pastorale attiva attraverso di esso, che prende forma essenzialmente in un impegno educativo verso la persona che a sua volta si trasforma in impegno sociale verso la comunità.

Lo sport come esperienza educativa

La persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, è più importante dello sport. L’essere umano non esiste in funzione dello sport, ma al contrario lo sport deve essere al servizio della persona per il suo sviluppo integrale.

Come già detto, la persona è un’unità di corpo, anima e spirito: questo significa che l’esperienza fisica del gioco e dello sport coinvolge e ha un impatto anche sulle altre dimensioni della persona, l’anima e lo spirito. Per questa ragione lo sport prende parte all’educazione integrale della persona. papa Francesco ha incoraggiato a considerare il gioco e lo sport come opportunità per un percorso formativo globale della persona, percorso che coinvolge la testa, il cuore e le mani, cioè ciò che si pensa, ciò che si sente e ciò che si fa. Secondo il Santo Padre, l’educazione formale oggi è troppo chiusa su un “tecnicismo intellettualista” e sul “linguaggio della testa”.⁶⁹ Egli incoraggia ad aprirsi e accettare percorsi di educazione non formale, come per esempio lo sport. Come ha detto, rinchiusi soltanto in rigidi percorsi di istruzione e educazione formale “non c’è umanesimo, e dove non c’è umanesimo, non può entrare Cristo!”.⁷⁰

Sport e educazione cattolica

Come può la Chiesa cominciare a integrare l’attività fisica e lo sport all’interno del proprio tessuto organico? Come può la visione della Chiesa rispetto allo sport arrivare alle conferenze episcopali, alle diocesi e alle parrocchie? Questo potrebbe forse iniziare con l’istituzione chiara di un apostolato nello sport. Questo apostolato darebbe visibilità concreta all’impegno della Chiesa per l’essere umano attraverso lo sport e aiuterebbe a mettere in rete i diversi organismi della Chiesa per un impegno fattivo nello sport.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso Mondiale “Educare oggi e domani: Una passione che si rinnova”, 21 novembre 2015.

⁷⁰ *Ibid.*

Sin dalle origini della cristianità, lo sport emerse come efficace metafora della vita cristiana: l’apostolo san Paolo non esitò a inserire lo sport tra i valori umani, usandolo come occasione e opportunità per dialogare con le persone del suo tempo. Questo ci permette di affermare che è possibile tenere in considerazione lo sport, il gioco e altre attività ludiche per far sì che i giovani possano arrivare a una comprensione più profonda delle Scritture, degli insegnamenti della Chiesa o dei sacramenti.

Quando lo sport è vissuto nel rispetto della dignità della persona e è libero da interessi economici, mediatici o politici, allora può diventare un modello per la vita. “Quando è così”, ha detto papa Francesco, “lo sport trascende il livello della pura fisicità e ci porta nell’arena dello spirito e addirittura del mistero”.⁷¹ Per educare cristianamente dobbiamo condurre le persone ai valori umani in tutte le dimensioni del reale, ivi compresa la trascendenza. Questo è il senso profondo dello sport: quello di poter educare alla pienezza della vita e ad aprirsi alla trascendenza.

Lo sport è anche il modo di avvicinare i giovani alle virtù cardinali della forza, temperanza, prudenza e giustizia e di accompagnarli nel perseguirle. Nel campo dell’educazione fisica, san Giovanni Bosco, a quel tempo solo un giovane prete torinese, fu probabilmente il primo educatore cattolico, nel 1847, ad aver riconosciuto l’importanza del movimento, del gioco e dello sport per lo sviluppo integrale della personalità del giovane. L’educazione nello sport significa, per don Bosco, coltivare l’accompagnamento personale del giovane e il rispetto reciproco, anche nella competizione.

Lo sport come generatore di una cultura dell’incontro e della pace

In un mondo dove abbondano migrazioni, nazionalismi e identità individuali, sempre più persone cercano con fatica di convivere con culture differenti o tradizioni diverse dalle proprie. Confini, e frontiere sono continuamente disegnati e poi ridisegnati. In questo contesto, è doveroso ricordare che lo sport è una delle poche realtà capaci di superare i confini tra religioni e culture. La chiamata della Chiesa universale a lavorare per l’unità di tutta l’umanità acquisisce una rilevanza particolare quando la si guarda nel contesto dello sport. In questo senso, la cattolicità va a braccetto con lo spirito dello sport. Nel mondo sportivo, la Chiesa può giocare un ruolo significativo aiutando a costruire ponti, ad aprire le porte e a promuovere azioni comuni, permeando la società come “lievito”.

Lo sport come opera di misericordia

Lo sport può essere anche una grande occasione per farsi prossimi a persone che vivono condizioni di marginalità o disagio. Ci sono molte istituzioni internazionali dello sport, organizzazioni private e realtà non profit che promuovono lo sport come un’opportunità per coinvolgere giovani e ragazzi che vivono in ambienti a rischio, con violenza e bullismo, consumo di droga e spaccio. Molte comunità cristiane in

⁷¹ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti della Conferenza “Sport at the Service of Humanity”, 5 ottobre 2016.

tutto il mondo sono già impegnate in progetti e iniziative che promuovono la pratica sportiva, allenamenti e eventi, proprio come leve per salvare i giovani dalla droga e dalla violenza.

Lo sport crea una cultura dell'inclusione

Poiché lo sport porta con sé dei valori preziosi per la persona, chiunque avesse il desiderio di praticarlo dovrebbe poterlo fare. Questo vale in particolare per le persone povere o i bambini disagiati, le persone con disabilità fisica o mentale, le persone senza dimora o i rifugiati. Inoltre, in molte parti del mondo, le ragazze e le donne sono escluse dal diritto a praticare attività sportive. Ciascuno può avvalersi dell'ampliamento delle opportunità di partecipazione nello sport. Gli atleti di alto livello, per esempio, quando guardano lo sport praticato da persone con disabilità, si dovrebbero ricordare che esso è veramente gioia di partecipare e competere nel rispetto di ciascun avversario e di sé stessi. Certi esempi aiutano a orientare di nuovo tutti verso uno sport dal potenziale umanizzante.⁷²

Lo sviluppo delle attività paralimpiche e di *Special Olympics* è un segno visibile di come lo sport possa essere una grande opportunità di inclusione e di quanto sia in grado di dare senso alla vita e di essere segno di speranza. Allo stesso modo anche la nascita della prima Squadra Olimpica di Rifugiati nel 2016, così come della *Homeless World Cup* sono iniziative importanti che fanno capire come il bene che lo sport produce possa estendersi anche a quelle persone che vivono sfollate o in condizioni di disagio e povertà, offrendo loro opportunità di coinvolgimento.

5.3 Gli ambienti della pastorale dello sport

L'impegno della Chiesa è spendersi affinché lo sport rimanga un'esperienza capace di dare senso e valore alla vita delle persone, a qualsiasi livello sia promosso o praticato e in qualsiasi contesto o luogo venga organizzato. Lo sport deve essere sempre finalizzato alla formazione integrale della persona, al miglioramento delle condizioni sociali e alla costruzione di relazioni interpersonali significative. Ecco perché, la cura pastorale dello sport è adatta a molti ambiti e può essere promossa in molti contesti.

I genitori come primi educatori

I genitori sono spesso i primi insegnanti dei loro figli nell'ambito della fede e dello sport. Se non sono direttamente i genitori a insegnare come si tira a baseball, perlomeno sono loro che iscrivono i loro figli a una squadra dilettantistica, incoraggiandoli a cimentarsi con una squadra agonistica o portandoli agli allenamenti e alle partite. Sono spesso tra il pubblico a tifare per il loro atleta in campo. Tutti esempi

⁷² N.J. WATSON, A. PARKER (eds.), *Sports, Religion, and Disability*, New York 2015.

che ci mostrano come lo sport possa essere in molti casi una fonte di relazione tra genitore e figlio. Questo legame permette ai genitori di insegnare ai figli le virtù e i valori presenti nello sport. Se lo sport può da un lato correre il rischio di dividere una famiglia o diminuire la santità della domenica come il giorno del Signore, può anche aiutare una famiglia a vivere con altre famiglie la celebrazione domenicale, non soltanto nella liturgia ma anche nella vita di comunità. Questo non significa che non si debbano tenere incontri sportivi la domenica, ma che questi eventi non dovrebbero precludere la partecipazione delle famiglie alla Messa e dovrebbero anzi promuovere una vita familiare in una dimensione di comunità.

Parrocchie (e oratori o centri giovanili)

“È bello quando in parrocchia c’è il gruppo sportivo, e se non c’è un gruppo sportivo in parrocchia, manca qualcosa”.⁷³ Tuttavia questo gruppo sportivo dev’essere impostato in modo coerente con gli obiettivi della parrocchia e deve essere saldamente ancorato a un progetto educativo e pastorale. Il gruppo sportivo parrocchiale è anche un’opportunità per i giovani di incontrarsi con coetanei in appuntamenti diocesani o nazionali. In aggiunta le parrocchie potrebbero e dovrebbero promuovere attività sportive non soltanto per i giovani, ma anche per gli anziani.

Qualsiasi realtà umana sana e genuina, in ultima battuta, è destinata a rispecchiarsi nella Chiesa. La Chiesa dovrebbe stare al passo con il mondo dello sport, leggerne i segni del tempo anche in questo ambito. I sacerdoti dovrebbero essere preparati rispetto al mondo dello sport contemporaneo e ai suoi sviluppi, soprattutto perché influiscono sulla vita dei giovani, e, quando è opportuno, essere in grado di unire sport e fede durante le omelie.

Scuole e università

Le scuole e le università sono i luoghi ideali per promuovere l’idea di uno sport orientato all’educazione, all’inclusione e alla promozione umana. I genitori e le famiglie giocano un ruolo importante, in dialogo con gli insegnanti e la direzione scolastica, nel dar forma all’attività sportiva scolastica in modo che sia orientata allo sviluppo integrale degli studenti. Le università in molti paesi si sono già assunte il compito di studiare lo sport. Corsi e programmi di ricerca orientati all’educazione, formano e qualificano i futuri allenatori, dirigenti sportivi, medici dello sport e presidenti. Questo ambiente rappresenta una grande opportunità per la Chiesa, per dialogare con coloro che hanno una specifica responsabilità educativa nei confronti degli sportivi di oggi e domani, e che possono incidere nello sviluppo di uno sport al servizio della persona umana e della costruzione di una società migliore.

⁷³ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all’incontro per il settantesimo anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano, 7 giugno 2014.

Società e associazioni sportive amatoriali

Gli allenatori e i dirigenti sportivi hanno una grande influenza nei confronti dei propri atleti, perciò un'azione pastorale e educativa necessita un'alleanza con loro. Se da una parte si deve riconoscere la specifica natura del lavoro svolto da società e associazioni sportive, dall'altra è comunque fondamentale cercare un dialogo con loro, in particolare sui temi di progettualità pedagogica e culturale.

Sport professionistico

Lo sport di alto livello e professionistico è una realtà di carattere internazionale che comprende giocatori, spettatori e tifosi, organizzazioni sportive, media, aziende di marketing e anche le istituzioni governative. È un fenomeno dal grande impatto comunicativo, in grado di influenzare non soltanto i giovani e gli appassionati di sport, ma di condizionare lo stile di vita dell'intera società.

Per queste ragioni, la Chiesa deve continuare ad approfondire lo sviluppo di competenze specifiche e a formare cappellani sportivi preparati o consiglieri che aiutino nella cura pastorale e spirituale degli allenatori e degli atleti che partecipano agli eventi sportivi internazionali, quali i Giochi Olimpici o i Mondiali.

La Chiesa dovrebbe sviluppare specifiche progettualità pastorali per l'accompagnamento dei giocatori e degli atleti, molti dei quali hanno grande influenza sul mondo dello sport e anche oltre. Una parte di questo accompagnamento è aiutare questi atleti a non perdere di vista il significato profondo della pratica sportiva. "Questa dimensione professionale non deve mai lasciare da parte la vocazione iniziale di uno sportivo o di una squadra: essere *amateur*⁷⁴, 'dilettante'. Uno sportivo, pur essendo professionista, quando coltiva questa dimensione di 'dilettante', fa bene alla società, costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza"⁷⁵ La Chiesa dovrebbe accompagnare questi atleti nel loro cammino personale, sostenendoli nella comprensione e nello sviluppo della responsabilità che hanno in quanto ambasciatori di umanità.

L'accompagnamento pastorale e la cura spirituale devono continuare anche dopo la carriera sportiva di un atleta. Abbiamo visto fin troppe volte giocatori e atleti di alto livello che alla fine dell'esercizio della loro esperienza sportiva sono caduti nella depressione e vacuità, fino talvolta a sprofondare nella spirale dell'alcolismo e della droga. Un progetto di accompagnamento strutturato può aiutare queste persone a riscoprire la propria identità, forse per la prima volta, al di fuori dello sport. Nel senso più profondo, la loro identità e il loro valore viene dall'essere create a immagine e somiglianza di Dio, che continua a chiamarli, anche se in modi nuovi. La cura pastorale degli atleti una volta terminate le loro carriere, quindi, aiuta a capire come rimettere in gioco i talenti e i doni ricevuti anche nel prosieguo della loro vita.

⁷⁴ *Amateur* è inteso qui nel senso di un atleta che partecipa per pura passione allo sport e non solo per denaro.

⁷⁵ FRANCESCO, Discorso alle delegazioni delle squadre nazionali di Italia e Argentina, 13 agosto 2013.

Oggi, gli spettatori costituiscono una parte considerevole del mondo sportivo professionistico. Diffusi in tutto il globo, i club dei tifosi, le piattaforme *online* e il *merchandising* ruotano attorno agli spettatori. I tifosi spesso vivono la passione sportiva in termini assoluti, cosa che porta a eccessi e degenerazioni. La Chiesa, insieme ai leader delle altre religioni, può aiutare a considerare lo sport nella giusta prospettiva. Se da un lato il gioco e lo sport sono cose positive da seguire con passione e gioia, dall'altra non sono la cosa più importante della vita.

I media come ponte

I media sono uno dei principali interlocutori della Chiesa quando si tratta di sport. Sono i media – e in particolare i social media – che costruiscono l'immagine dello sport agli occhi del grande pubblico. La Chiesa, con la sua immensa piattaforma attiva di *social media*, può pertanto giocare una partita rilevante entrando in contatto con il pubblico e con i commentatori sportivi.

È obbligatorio che la Chiesa faccia sentire in modo significativo la propria voce su avvenimenti e problemi del mondo dello sport. Infatti, i fedeli raramente hanno la consapevolezza che la Chiesa accetti e abbia un'opinione positiva dello sport. Tali dichiarazioni a lungo termine aiuteranno ad avvicinare alla Chiesa le generazioni più giovani.

Scienze specialistiche

La Chiesa dovrebbe essere aperta al dialogo anche con coloro che lavorano nei campi della scienza e della medicina dello sport. Da questo confronto la Chiesa può ricavare un'ampia conoscenza della realtà dello sport contemporaneo, così da proporre riflessioni competenti e accurate. Soprattutto, questa dialettica dovrebbe permettere di approfondire in che modo orientare la pratica sportiva e il contesto limitrofo a essa perché corrisponda a una cultura del corpo al servizio dell'intera persona. Il dialogo della Chiesa con le altre scienze, come quelle umane e sociali, può offrire intuizioni significative sullo sport e sui modi in cui può diventare un'attività benefica per la durata di tutta la vita.

Nuovi luoghi dello sport

Sono anche i centri fitness e i parchi i luoghi dove è possibile venire in contatto con giovani, adulti e anziani, interessati a una cultura del benessere e aperti a una interpretazione della vita di tipo olistico, di unità tra corpo, anima e spirito.

Accanto ai tradizionali luoghi dello sport, bisogna porre attenzione anche a luoghi informali, dove le persone, in particolare i giovani che rifiutano contesti organizzati e strutturati, praticano nuove forme di sport di strada. Il rischio di questi ambienti è che lo sport sia praticato in solitudine, favorendo forme individualistiche, dove non c'è alcuna proposta educativa o sociale. Inoltre, è altrettanto urgente attivare forme di dialogo con i media sportivi e gli sport elettronici.

5.4 La cura degli operatori pastorali dello sport

Non può esistere una pastorale dello sport senza una strategia educativa. Questo comporta il coinvolgimento attivo di tutti coloro che hanno scelto, nelle diverse modalità, di offrire il proprio servizio alla Chiesa attraverso lo sport. La Chiesa ha bisogno di educatori e non di prestatori d'opera. La pastorale sportiva non si può improvvisare, ma necessita di persone preparate e motivate a riscoprire la finalità educativa dello sport e a mettersi in gioco al servizio di una visione cristiana dello sport.

Gli educatori sportivi

Nello sport gli allenatori, gli arbitri, gli insegnanti e i dirigenti giocano un ruolo fondamentale nell'orientare i comportamenti degli atleti e giocatori. Una formazione spirituale e pastorale pensata per loro è improrogabile per promuovere uno sport a misura di persona. Infatti molti di loro sono costantemente alla ricerca del progetto migliore, più completo e unitario per i loro giocatori.

La Chiesa ha bisogno di aprirsi al confronto con le agenzie formative del mondo dello sport, collaborando con loro o promuovendo percorsi di formazione sugli aspetti pastorali dello sport. Un percorso pastorale necessita di materiali, interazioni di persona a persona, workshop di alta specializzazione per allenatori che coinvolgano una guida a livello spirituale ed ecclesiale, e che li prepari a essere testimoni per “annunciare il Signore Gesù con parole e azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo”.⁷⁶

Famiglie e genitori

Il dialogo con la famiglia, e in particolare con i genitori, è un aspetto fondamentale nella promozione di una pastorale organica e continuativa, prevalentemente orientata ai bambini e ai giovani. È importante che le famiglie conoscano e condividano gli obiettivi educativi e pastorali. Questo non significa che la proposta sportiva debba essere un'attività di tipo confessionale, ma non può certamente essere neutra dal punto di vista valoriale. Per questo è indispensabile offrire momenti di incontro e discussione con i genitori, condividere con loro le finalità del percorso offerto e le scelte educative, renderli partecipi e consapevoli, nel rispetto dei ruoli degli allenatori e dei dirigenti sportivi.

Volontari

Il mondo dello sport è cresciuto e si è sviluppato grazie al contributo strategico dei volontari. Il volontariato gioca un ruolo fondamentale che va oltre la sfera delle competenze tecniche e organizzative. Esso tiene vivo, attraverso le scelte e la testi-

⁷⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione, n. 2, 3 dicembre 2007.

monianza, la cultura del dono e lo stile della gratuità. I volontari aiutano lo sport a rimanere orientato al servizio agli altri, senza focalizzarsi solamente sulla dimensione economica e organizzativa. Queste persone hanno bisogno di un sostegno per crescere, mantenere salde le motivazioni e per integrarsi al meglio nel tessuto organizzativo dello sport.

Sacerdoti e persone consacrate

La presenza pastorale di sacerdoti e persone consacrate nel mondo dello sport serve a sostenere la progettualità educativa e ad accompagnare spiritualmente gli atleti. Questo ruolo non può essere vissuto in modo astratto e “intellettuale”, sganciato dalla vita di tutti i giorni. Lo sport è un mondo accogliente, ma chiede figure pastorali che abbiano una presenza attenta e rispettosa e che siano consapevoli delle dinamiche, dei ruoli e delle competenze specifiche presenti nell’organigramma dello sport.

È importante che la pastorale dello sport sia inclusa nei percorsi formativi di coloro che si preparano a diventare sacerdoti e sarebbe utile che essi abbiano l’opportunità di praticare attività sportiva durante gli anni di studio e preparazione nei seminari. In molti seminari del mondo già si praticano attività sportive, anche in forma strutturata e ben organizzata.

5.5 Alcuni elementi fondamentali per un progetto pastorale attraverso lo sport

La bellezza dello sport a servizio dell’educazione

Lo sport è un bene pastorale e necessita di essere promosso con qualità. Lo sport ha proprie regole, una sua specificità, una propria bellezza e ha bisogno di essere promosso garantendo la miglior qualità tecnica e organizzativa. Tuttavia, la bellezza del gesto sportivo, la qualità dell’insegnamento tecnico e l’efficienza organizzativa non sono le finalità ultime.

Lo sport è in grado di generare passioni e emozioni forti, ma il compito dell’azione pastorale non è quello di fermarsi al livello emozionale, ma di cercare ricadute a lungo termine, capaci di incidere in modo duraturo sulla vita di ogni giorno. Il compito pastorale dello sport è accogliere, accompagnare, orientare e offrire ragioni di speranza e di verità. È un cammino che non si esaurisce in un evento, ma che necessita di continuità e di quotidianità.

Lo sport per ricostruire il patto educativo

“Non cambieremo il mondo, se non cambiamo l’educazione”.⁷⁷ Per avere efficacia, un progetto di pastorale dello sport deve essere un lavoro di rete tra le agenzie educative, partendo in primo luogo dalla famiglia, dalla scuola e dalle istituzioni pubbliche. Se vogliamo orientare i processi educativi, non è possibile lavorare a “compartimenti stagni”. “Non si può più delegare la responsabilità educativa. Serve reintegrare gli

⁷⁷ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al IV Incontro di Scholas Occurrentes, 5 febbraio 2015.

sforzi di tutti per l'educazione, ricostruendo il patto educativo. Solo con un'alleanza tra tutti gli agenti educativi sarà possibile cambiare l'educazione".⁷⁸ In questa rete la Chiesa dovrebbe lavorare a stretto contatto e con rispetto reciproco con le autorità competenti, al fine di promuovere la propria visione culturale di sport al servizio della persona, creatura amata e creata da Dio a sua immagine e somiglianza.

Lo sport a servizio dell'umanità

San Giovanni Paolo II richiama la "relatività dello sport rispetto al primato della persona, perché sia sottolineata la valenza sussidiaria dello sport nel progetto creaturale di Dio. Perciò anche lo sport va visto nella dinamica del servizio, e non in quella del profitto. Se si tengono presenti gli obiettivi di umanizzazione, non si può avvertire l'imprescindibile compito di trasformare sempre di più lo sport in strumento di elevazione dell'essere umano verso la meta soprannaturale a cui è chiamato".⁷⁹

Questo significa che un progetto pastorale deve porre al centro la persona, come un'ammirabile unità di corpo, anima e spirito. Lo sport deve essere promosso e praticato nel massimo rispetto della persona e orientato alla sua crescita integrale. L'atleta non può essere ridotto a mero strumento usato per raggiungere risultati sportivi, oggi fin troppo collegati a finalità economiche o politiche.

Il gioco alla base dello sport

Lo sport è una sottocategoria del gioco e giocare è la base dello sport a qualsiasi livello. Come dice papa Francesco, è importante che "lo sport rimanga un gioco! Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito".⁸⁰ Particolarmente importante è che lo sport rimanga un gioco per i giovani, nei contesti educativi. Riflettendo su quale strada dovrebbe intraprendere oggi l'educazione, papa Francesco ha detto che "bisogna cercare ciò che fonda la persona, la salute fondante, la capacità ludica, la capacità creativa del gioco. Il libro della Sapienza dice che Dio giocava, la Sapienza di Dio giocava. Riscoprire il gioco come cammino educativo, come espressione educativa. Allora l'educazione non è più solo informazione, è creatività nel gioco. Quella dimensione ludica che ci fa crescere nella creatività e nel lavoro insieme".⁸¹

Il lavoro di squadra contro l'individualismo

È già stato enfatizzato in questo documento che chi pratica sport può "sentire il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita".⁸² Appar-

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, 25 novembre 1989.

⁸⁰ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro per il settantesimo anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano, 7 giugno 2014.

⁸¹ IDEM, Discorso ai partecipanti al IV Incontro di Scholas Occurrentes, 5 febbraio 2015.

⁸² IDEM, Discorso ai partecipanti all'incontro per il settantesimo anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano, 7 giugno 2014.

tenere a un gruppo sportivo significa rifiutare qualsiasi forma di individualismo, egoismo e isolamento sociale, e offrire “l’occasione per incontrare e stare con gli altri, per aiutarsi a vicenda, per gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità”.⁸³ L’esperienza sportiva promuove con immediatezza dinamiche di amicizia e convivenza che, se vengono coltivate e valorizzate possono andare oltre i confini dei campi di gioco e diventare un’opportunità per costruire relazioni significative e durature.

Lo sport è per tutti

Lo sport crea empatia e aggrega le persone provenienti da qualsiasi percorso di vita, generando una cultura dell’incontro. Esso deve fuggire dalla “cultura dello scarto” e essere accessibile, accogliente e inclusivo. Lo sport deve inoltre garantire l’integrazione delle persone con disabilità. “Che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù”.⁸⁴ In questo modo, “l’attività sportiva diventa autentico servizio alla crescita della comunità”.⁸⁵

Una visione ecologica dello sport

L’epoca che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è il cambiamento di un’epoca, cambiamento accelerato dalla rivoluzione tecnologica e digitale. Le attuali giovani generazioni sono profondamente influenzate da queste trasformazioni, e anche lo sport stesso ne viene colpito. La presenza degli *e-Sport* (sport elettronici) e di nuove forme di *doping*, che nascono dallo sviluppo tecnologico e dalle nuove scoperte in campo medico, sono soltanto la punta dell’iceberg di un fenomeno che sempre di più sta entrando in profondità nello sport.

Se da un lato la rivoluzione tecnologica e digitale sta portando grandi benefici all’umanità ed è giusto dargliene atto, oggi il paradigma tecnocratico dominante ha effetti preoccupanti. Secondo papa Francesco, ci sono evidenze di molti sintomi negativi, “come il degrado ambientale, l’ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme”.⁸⁶

In questo contesto lo sport può andare controcorrente, in quanto fa sì che i giovani si possano incontrare faccia a faccia tra di loro, anche a volte provenienti da differenti condizioni di vita. Mentre giocano in squadra, cioè mentre si impegnano in qualcosa che per loro è una questione molto seria, imparano come affrontare concretamente le dinamiche di conflitto tra di loro. Hanno anche la possibilità di scontrarsi sportivamente con persone di altri gruppi della loro comunità, del loro paese o del mondo, allargando così il loro orizzonte di conoscenze personali. Esperienze di questo tipo

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla delegazione della “Juventus”, 23 marzo 1991.

⁸⁶ FRANCESCO, *Laudato si’*, nn. 107, 108, 110.

aiutano i giovani a comprendere che fanno parte di una realtà più grande di quanto potevano immaginare e a vivere un'esperienza che può dare un senso e un obiettivo alla loro vita.

Conclusione

Lo sport è un ambiente nel quale molti giovani e non solo, provenienti da culture e religioni diverse, imparano a dare il meglio di sé. Questi tipi di esperienze possono essere un “segnale di trascendenza”⁸⁷. Questo documento ha portato alla luce come l'esperienza dello sport – fatta di gioia, incontro con le diversità e costruzione di comunità, crescita in virtù e superamento di sé – possa insegnarci qualcosa sull'essere umano e sul suo destino.

Nel suo discorso al Centro Sportivo Italiano, nel 2014, papa Francesco ha esortato coloro che lo stavano ascoltando, e allo stesso modo esorta anche noi oggi, a dare il meglio di sé stessi, non solo nello sport, ma in tutta la nostra vita: “E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: *a mettervi in gioco* nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio e entusiasmo. Mettervi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un “pareggio” mediocre, *dare il meglio di sé stessi*, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre”.⁸⁸

⁸⁷ Cfr. P.L. BERGER, *A Rumour of Angels: Modern Society and the Rediscovery of the Supernatural*, New York 1969.

⁸⁸ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro per il settantesimo anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano, 7 giugno 2014.